

OTTOBRE. C'è ancora, in noi, la connotazione di questo mese come quello d'inizio anno scolastico. Forse solo per noi, da quando ci portavano all'asilo infantile, che negli ultimi tempi cambia nome di anno in anno e noi non riusciamo a starci dietro. Tristezza e senso di costrizione. Ma ora, ci stiamo

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVIII n. 401
Ottobre 2007

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

accorgendo sempre più dei colori di ottobre. Gialli e rossi ineguagliabili, non riproducibili. Sfumature dei colori del bosco, visto da un'altura, che ti prende l'anima e ti rasserena, almeno per un po', da tutte le angustie di una piena ripresa di lavoro che per noi da sempre coincide con questi giorni. (Simpl)

UN'AREA DI SOSTA

Parlano di sindrome da *burn-out* quelli che sanno l'inglese. Per noi basta sapere che si tratta di fenomeno, in allarmante espansione, per cui sempre più persone, di tutte le categorie, età e condizioni sociali si ritrovano *bruciate, scoppiate*, senza forze, dopo una partenza di vita, o anche un lungo tratto di esistenza pieno di entusiasmo e motivazioni. Una sindrome che riguarda di più quanti magari hanno sognato a lungo di essere utili, più che a se stessi, agli altri. E possono essere tanti che si sono messi in coppia con il grande sentimento di donarsi completamente. E poi gente dedicata a professione, politica, cultura, scuola, e anche ministero religioso con lo slancio iniziale di una *mission*; sempre convinti di poter trovare in questa loro dedizione un motivo di pienezza pure per la propria vita. Poi, più o meno improvvisamente, l'abbattimento totale, la stanchezza e l'insoddisfazione fino all'abbandono del progetto iniziale; l'interruzione secca di un percorso di vita già a lungo perseguito e, addirittura, l'esaurimento. Studi, tesi di laurea, articoli, dibattiti su questo grave problema si fanno sempre più numerosi.

Fenomeno allarmante che si registra con più frequenza in persone tra i quaranta e i cinquanta anni; tuttavia non risparmia né giovani-adulti, né anziani. È urgente cercarne e capirne le cause. E così ci pare di poter convenire, con molti osservatori, su alcune precise diagnosi. La più profonda e radicale, ci sembra riguardi il venir meno o l'indebolirsi di certe motivazioni di vita da cui si era partiti con convinzione ed entusiasmo. La demotivazione, infatti, toglie la gratificazione che aiuta ad affrontare difficoltà, mutazioni, sorprese, mediazioni che non possono mai mancare nella vita di ogni persona, specie se esposta in una situazione di vita o in una attività caratterizzata da relazioni interpersonali e sociali. Ragionando su questo venir meno di motivazioni, ci pare di poter dire che il fenomeno può essere a sua volta causato da ragioni diverse.

Non aver molto approfondito gli ideali da cui si partiva; non averli coltivati e rafforzati durante il cammino della propria esperienza relazionale; aver, forse, presunto delle proprie energie personali.

E, a proposito di questa presunzione, qui si innesta il discorso che per fortuna oggi si va facendo ad alta voce da tante parti: c'è spesso sovraccarico di lavoro; mancanza di misura nelle proprie prestazioni, generose per gli altri ma non per se stessi; debole senso di appartenenza comunitaria, che spinge a trascurare l'esigenza di procedere *insieme* e non chiusi nella propria presunta autosufficienza; delusione nel percepire contrasto tra i propri valori e quelli dell'organizzazione sociale. Già nell'enunciato di queste cause di tanti smarrimenti di persone, spesso ritenute migliori di altre, ci pare di poter individuare la strada di risalita. A condizione che si parta dall'atteggiamento proprio di chi, per fortuna, scoppiato ancora non è. E cioè un forte e continuo esercizio di recupero di motivazioni interiori, pure facendo riferimento a tante persone che continuano anche una lunga vita con entusiasmo ed energia giovanili. Soprattutto è fondamentale attingere a un impegno incessante di interiorità, che può essere ispirata anche in modi diversi. Ma deve esserci. Con pazienza, accoglienza, senso del limite. Concedendosi di recuperare un po', in un'area di sosta meno frenetica.

Luciano Padovese



GIANNI CESARE BORGHESE

ALBUM. Non quelli delle figurine della nostra infanzia. Neanche quelli dei disegni della nostra scuola. Terribile esperienza per chi, come noi, può aver usato benigno nella sua vita la penna per scrivere, ma non certo la matita per disegnare. Anche se, poi, quasi a vendicarsi, l'arte ci ha preso fin da giovanissimi, senza lasciarci mai. Qui però si tratta di categoria d'album disdegnata da tanto tempo: per lo scandalo del costo oltre che per il frequente kitch di contenuti. Album di nozze. Ma Germana è diversa e ce lo porta a vedere, quasi con devozione oltre che naturalezza e sorriso. Nella cornice luminosa e festosa di un vivaio di fiori, pieno di gatti e cestini di vimini. E la sorpresa di una serie di foto speciali, per una giornata che immaginiamo magica se dopo un anno c'è ancora entusiasmo. Anche in Anna dei fiori, madre di Alessio, che dice di non aver perso un figlio ma guadagnato una figlia. Il senso fresco e poetico in immagini sobrie, quasi incise da un obiettivo di classe, con le persone immerse nei colori di un autunno pedemontano, in una chiesa particolare. Con la partecipazione misurata e composta, equilibrata e pudica di parenti e amici. Una partenza felice per un percorso che auguriamo sereno e poetico. Come le immagini, non molte ma sapienti, di questo album che ci sembra d'arte oltre che di vita. **Ellepi**

SOMMARIO

Populorum Progressio

La profetica enciclica di 40 anni fa presa come riferimento per parlare di sviluppo sostenibile. Scelta felice per la settimana sociale diocesana. **p. 2**

Eventi culturali e stonature

Pordenone, cittadina che riesce a fare cose egregie nel campo della cultura, può dare di più in crescita civile. **p. 3**

Autonomia e friulano

La contingenza elettorale sembra focalizzare l'attenzione sulla legge sul friulano ma le priorità sono ben altre. **p. 3**

Prearietà e problema casa

Nuove marginalità fotografate dall'Istat nel pordenonese. Cinquecento in lista d'attesa per un alloggio popolare. **p. 5**

Ritorno a scuola

Con l'ottimismo della volontà tra ritardi e leggi nazionali contraddittorie. Aspettando le attuazioni di un coraggioso disegno di legge regionale. **p. 7**

FVG verso le elezioni

Dopo il terremoto del caso Strassoldo-Tavoschi nel cuore del Friuli, l'Alplomb e la determinazione di Illy mentre Snaidero prende tempo. **p. 8**

Pordenonelegge.it

Nella grande ricchezza di proposte, alcune scelte dei nostri collaboratori. E, in inserto, materiali del convegno "Scrivere d'arte", curato dal Cicp. **p. 9-13**

Beno Fignon legge Pauletto

Una recensione alla raccolta antologica di poesie "Tra fuoco e scuro" del critico d'arte Giancarlo Pauletto, edito dalle Edizioni Concordia Sette. **p. 11**

Fotografia e vecchi catasti

Piccole opere di Sergio Scabar, oltre lo strepito di tanta fotografia. E una interessante mostra al Museo Civico di Pordenone sui Catastici Ottoboni. **p. 15**

Momentogiovani

Partono i gruppi e laboratori del Sabato uniti dal titolo Giovani&Creatività. Di tutto e di più, da ottobre a aprile 2008. **p. 17**



RIPRESA DELLA SCUOLA CHE COINVOLGA TUTTI

Dopo un mese di grandi eventi culturali di notevole qualità in regione e a Pordenone in particolare, ora si abbassano le luci della ribalta e parte un nuovo anno scolastico. Tra leggi contraddittorie, statistiche europee che ci vedono sempre più in basso, auspici nazionali, tagli di fondi e qualche contentino economico, insegnanti e studenti riprendono il loro impegno quotidiano. Qualche novità viene da un disegno di legge regionale. E il presidente Illy calca la mano su Regione della conoscenza e dell'innovazione. Ma per un salto di qualità c'è bisogno che la scuola sia sentita come affare di tutti. Di scuola e di eventi culturali tratta a più voci questo numero del giornale. Con l'intento di contribuire ad andare oltre le lamentele, non abbassare le luci e aumentare la qualità. **L.Z.**



culturacdspn.it

RIFLESSI KULTURELLI

LIETO FINE

Primi giorni di ricreazione, all'inizio della scuola. Tutti fuori a giocare, a gruppetti sparpagliati nei vari angoli del cortile, sotto gli occhi delle maestre. Era un bellissimo vestito quello della bimba indiana. Quello delle grandi occasioni. Lungo, ricamato nelle tonalità dorate dell'autunno. Una principessina. Ma come talora accade nei racconti e nelle favole del nostro immaginario, una principessa triste, perché non può condividere, con gli altri, scherzi e risate. Finché, speriamo, non arriverà, anche per lei, un sospirato lieto fine.

ANCORA UN MODULO

Gentile pensionata, gentile pensionato. C'è sempre un occhio di riguardo per chi ha lavorato una vita. Questa volta la cortesia "scatterà automaticamente il 1° novembre" con la detrazione di una "quota dello 0,15% dall'assegno della pensione lorda". Serve per l'iscrizione, "volontaria", al fondo di Gestione unitaria dell'Inpdap (Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica). Il libretto arrivato nelle case in questi giorni, enuncia poi, nelle sue quindici paginette, tutti i benefici e le opportunità che ne possono derivare. Coloro che non intendono aderire, devono inviare un "modulo di non adesione", entro il 31 ottobre, alla sede Inpdap di riferimento. Sperando che tutti coloro che ricevono l'opuscolo non siano già alle prese con i quotidiani problemi di limitazioni fisiche o peggio, non vivano la difficoltà di dover dipendere da tutti per tutte le piccole o grandi questioni della giornata, tra fare la spesa, certificati, analisi, pillole, pagamenti vari. Certamente un obbligo in più, questo. Giusto per semplificare la vita.

DIFFERENZIATA

"Ossi, strasse, fero vecio, donel". C'è ancora chi ha nelle orecchie il richiamo, ripetuto e cantilenato, di chi passava con un carretto ballonzolante a raccattare cose vecchie casa per casa. Non posso immaginare che cosa restasse ancora da smaltire dopo le attente selezioni delle donne. Tra i pochissimi indumenti, le maglie, dopo rammendi su rammendi, venivano riutilizzate, sferruzzando tra un racconto e l'altro nella stalla, per preparare calzini o guanti o altre maglie, sempre più ruvide, per i più piccoli. L'"umido", andava alle galline che razzolavano nel cortile o nel letamaio. Vecchi attrezzi in ferro venivano trasformati per riparare o costruire altri oggetti utili per il lavoro in campagna e in casa. I tufoli delle pannocchie finivano nella stufa della cucina, dopo essere serviti ai bambini nei loro giochi prima di andare a letto. E così i resti dell'uva dopo le pigiature, la paglia del frumento e le canne del granturco, qualche frutto un po' marcio che cadeva dagli alberi. Tutto trovava un riutilizzo e una destinazione. Alla fine, restava ancora qualcosa per l'uomo che si procurava da vivere con la "raccolta porta a porta".

Maria Francesca Vassallo



LOREDANA MUCIGNAT

COSTRUIRE IL BENE COMUNE

Dando nuovo significato alla parola sviluppo

"Per conquistare il futuro bisogna prima immaginarlo". Questo slogan dal sapore anni '60 nei giorni scorsi è finito al centro di una bella discussione con una giovane amica, laureata in scienze dell'intercultura. Immaginare il futuro è davvero un'impresa straordinaria, le ho detto per stimolare la sua confidenza sui progetti in corso. Lei che ultimamente ha girato il mondo, visitando soprattutto i paesi poveri, ha invece deviato subito la conversazione sul piano antropologico, sostenendo che questo esercizio di accanimento programmatico è una sorta di riflesso condizionato occidentale, tipico di chi può arrabattarsi intorno ai grandi problemi. Una sorta di grande discussione borghese dopo-pasto, con contorno di sigari, caffè e altri generi di provenienza coloniale... Là dove c'è miseria insomma, la vitalità sembra muoversi entro una circonferenza stretta e le urgenze della quotidianità tagliano irrimediabilmente la possibilità all'elevazione del pensiero nello spazio e nel tempo. Per parte mia, senza negare la verità delle sue affermazioni, ho provato a rispondere che questa faccenda, più che economica, mi appare anche come una questione di dignità culturale: l'uomo sapiens non può vivere tra parentesi, sospeso tra l'assenza di memoria e una proiezione nel futuro. È a questo punto che siamo entrati a capofitto dentro la ricerca di un nuovo significato da dare alla parola sviluppo come faro per un futuro comune.

La prima considerazione condivisa è stata sulla consonanza del tema con i tempi. Ci siamo accorti di non esser soli, dato che è ormai chiara l'urgenza di ripensare il paradigma globale dello sviluppo. Da un lato infatti le linee di interdipendenza economica si sono infittite al punto da impedire di tracciare un confine netto che distingua un "noi sviluppati" e un "loro in via di sviluppo"; dall'altro, com'è evidenziato anche dallo squilibrio ecologico, non è più possibile indicare l'attuale modello di sviluppo occidentale come quello assolutamente proponibile e auspicabile. Ecco perché sono ormai tanti i cittadini orientati verso nuovi stili di vita, fondati su un'idea di sviluppo possibile. Stili di vita legati alla sobrietà, ai programmi individuali delle buone pratiche come quelle ispirate dalle famose R (riciclare, rimpicciolire, ridurre...) e financo alle analisi economiche che cominciano ad ipotizzare la decrescita come orizzonte ragionevole per un mondo che vuole pensare davvero al futuro. Una seconda considerazione, antitetica, è quella legata alla fatica di trasformare le idee di nuovo sviluppo in azioni coerenti. Si ha la sensazione infatti di trovarsi in un momento in cui nelle società "sviluppatate" stiamo assistendo all'indebolimento dei principi fondatori delle società moderne: la cittadinanza e la solidarietà. Questo indebolimento induce timori e le paure portano a stagnazioni.

Di fronte all'emergere della solitudine del cittadino globalizzato, c'è viceversa da domandarsi con coraggio perché sta diventando difficile parlare di interesse generale e di bene comune ed agire di conseguenza? Perché la solidarietà, sulla quale si è fondato il welfare-state, non è più vista come una virtù? Perché prevalgono la cultura della conquista e dello strumento, nelle quali la persona umana è anzitutto una risorsa, cioè un costo da ridurre o un'opportunità di profitto? Perché abbiamo l'impressione di vivere in società in cui ciascuno è obbligato a pensare soltanto a se stesso e alla propria sopravvivenza, dove prevalgono sfacciatamente le strategie, gli itinerari, i beni individuali? Perché le nostre economie restano ancorate all'efficienza produttiva e al profitto finanziario a breve termine, e sembrano incapaci di pensare all'interesse generale a lungo termine? Abbiamo concordato perciò sull'importanza di porre ad altri proprio queste domande, non tanto per una trasgressione rispetto al dibattito attuale sul futuro, quanto per una nuova azione di responsabilità per cercare di percorrere vie nuove di sviluppo solidale, orientate ad ogni uomo e a tutto l'uomo. È dunque un bel segno dei tempi il fatto che proprio su questi temi si sia aperta a inizio ottobre a Pordenone, anche con notevole partecipazione di pubblico, la Settimana Sociale diocesana, intitolata *Nuovo sviluppo tra paure e speranze*, ispirata dall'Enciclica *Populorum Progressio* che questi temi profeticamente annunciava già 40 anni fa. Speriamo che la buona politica sappia far presto tesoro di questi nuovi sforzi di cittadinanza.

Giorgio Zanin

FUGA DALLA SCUOLA COLPA IMMIGRATI?

"Il problema è la disciplina? Vero, ma è dubbio che dipenda principalmente dalla presenza di stranieri. Al contrario, talvolta i ragazzi stranieri e le loro famiglie considerano la scuola italiana lassista. C'è un diffuso smarrimento dell'idea di disciplina come valore educativo. Un evidente limite di cultura civica in Italia si manifesta nei comportamenti dei ragazzi, nel deficit d'autorevolezza dei docenti, nell'atteggiamento di molti genitori, pronti a mobilitarsi contro ogni provvedimento di censura".

Una frase tratta da un recente articolo intitolato "In fuga dalla scuola" sul quotidiano *La stampa* di Torino. La firma è di Marco Demarie, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, autorevole centro studi.

In una sintesi, che ci pare veramente efficace, Demarie mette sul tappeto problemi della nostra scuola, partendo da una "angolatura" - quella della presenza dei ragazzi stranieri - particolarmente importanti per leggere la realtà anche del nostro Nord-est e del pordenonese in particolare.

"Che i genitori abbiano a cuore la qualità dell'insegnamento impartito ai propri figli è salutare - dice Demarie - che questa cura si manifesti nella diffidenza per classi e scuole con un'alta presenza immigrata è invece un dato preoccupante, specie se si trasforma in una fuga". (...) Il vero problema da affrontare è quello dei contenuti e delle metodologie dell'insegnamento, della formazione e selezione dei docenti. "La scuola italiana ha limiti negli insegnamenti di base - continua Demarie - e nelle materie scientifiche e nelle lingue straniere si tratta di veri e propri deficit. Ma qui gli stranieri non c'entrano, anzi a volte sono loro a chiedere programmi più impegnativi nelle materie scientifiche".

"Il punto è dunque migliorare la qualità. Gli alunni immigrati non sono una minaccia, in maggioranza vogliono la scuola, forse più di molti ragazzi italiani. Attenzione, però: la scuola deve essere luogo di educazione umana, culturale, civica, fornitrice di metodo e competenze effettive. Non un'agenzia di servizi multiculturali. Le pratiche interculturali devono essere un mezzo, non un fine, per la formazione ampia della persona. Ci sono la società e il mondo del lavoro là fuori, verso i quali la scuola deve accompagnare giovani preparati e responsabili. Evitare separazioni culturali e etniche sarà meglio per tutti".

L.Z.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



**EVENTI CULTURALI
E NOTE STONATE**

Pordenone che riesce a fare cose egregie in campo culturale deve crescere anche in senso civico

Una gran bella serata di apertura per le Giornate del Cinema Muto, alla loro ventiseiesima edizione, in un rinnovato Teatro Verdi di Pordenone. Sullo schermo il citatissimo, spettacolare *Orphans in the Storm*, (Le due orfanelle) di D.W. Griffith, e nella "bucca" sessanta musicisti dell'Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia Giulia, diretti dall'americano Timothy Brock, su partitura di John Lanchbery. Quasi tre ore di forte coinvolgimento, assaporando la maestria del "grande pioniere che tutto ha inventato" e il fondersi dei diversi linguaggi. La maestria della partitura e quella del direttore d'orchestra nel coordinare le diverse voci, esaltandone l'unicità.

Con l'orgoglio anche di far parte di una cittadina che tante cose egregie riesce a fare nel campo della cultura: dai grandi eventi che ci portano alla ribalta internazionale come Le Giornate, o Pordenonelegge.it, alle tante iniziative quotidiane di formazione presso il centro culturale di Via Concordia 7, che dà anche vita a questo mensile.

Frutto di creatività e professionalità, intelligenze di molte persone che riescono a lavorare insieme in associazioni ed enti, con quello stesso gusto, quasi accanimento, del fare le cose al meglio, usato da sempre nel pordenonese nel lavoro quotidiano, prima da muratori emigrati, poi qui nelle fabbriche.

Fare le cose al meglio con onestà intellettuale, tanto più nel terreno delicato del "far cultura", che richiede motivazioni forti e dialogo continuo per cogliere bisogni reali e non autoreferenziali.

E, per contrasto, qualche riflessione, su come questa unità di intenti, questa magia sinfonica sembri, "fuori dal teatro", complicata e difficile, quasi irraggiungibile.

Nei palazzi della politica, certo molto migliori qui a livello locale che altrove, ma anch'essi tentati da strumentalizzazioni ad ogni vento di elezioni.

Ma non solo nei palazzi; voglia di prevaricare, insofferenze e scarsi tentativi di dialogo anche nell'esperienza quotidiana di ciascuno di noi, in luoghi di lavoro, condomini, strade. Comportamenti di prepotenza dati per normali, regole che solo altri dovrebbero rispettare.

A cominciare dagli ultimi, arrivati da lontano per lavorare in fabbriche, mobilifici, nelle nostre case.

Schizofrenia? Con realistico ottimismo vogliamo considerare questa come una fase di passaggio di una cittadina in crescita, che la cultura, vale a dire la ricerca di scelte e strategie, ci auguriamo, farà migliore.

Laura Zuzzi



MARTINA GHERSETTI

AUTONOMIA E QUESTIONE DEL FRIULANO CHIARIAMO I CONCETTI E LE PRIORITÀ

La contingenza elettorale sembra aver focalizzato l'attenzione sull'aspetto linguistico, con una legge sul friulano, ma le priorità sono ben altre, per fare del Friuli Venezia Giulia effettivamente una regione ponte. Non a parole ma con i fatti

Da tempo politici, amministratori e uomini di cultura si interrogano sul delicato rapporto tra autonomia e una società che si sta globalizzando. Il deputato Alessandro Maran, qualche anno fa, ha intitolato un suo libro "Sconfini" e proprio questo termine, più di altri, testimonia l'aspetto innovativo prodotto dal consumarsi della "cortina di ferro" e al tempo stesso il nocciolo della crisi del concetto di autonomia. Un'autonomia costituzionalmente sancita attraverso un delicato compromesso, riassunto in quel trattato (ormai superato) che divideva la denominazione del Friuli da quella della Venezia Giulia: l'aspirazione friulana di una patria e il riconoscimento della specialità di un'area di confine che visse gli anni tribolati seguiti alla seconda guerra mondiale e che contiene una minoranza, quella slovena, molto radicata. Un compromesso sofferto, ma necessario, come ebbe a dire uno dei padri del riconoscimento costituzionale, il deputato Tiziano Tessitori, il quale ricordò che "era preferibile una Regione speciale Friuli-Venezia Giulia, piuttosto che una normale del Veneto, al cui interno il Friuli avrebbe probabilmente finito per perdere ogni individualità".

Parole sagge, quelle di Tessitori, perché l'autonomia, o meglio le autonomie culturali, linguistiche e dialettali, connesse alla specialità, hanno aiutato la regione a trasformarsi, in mezzo secolo, da zona sottosviluppata a una delle aree di maggior benessere d'Europa. Ma l'avvento della stagione degli "sconfini" ha cambiato tutto e da 15 anni a questa parte ormai il Friuli Venezia Giulia sta dibattendo sulla propria specialità cercando di trovarne una prospettiva in una società che cambia molto velocemente. Quali sono le comuni radici, se, come in provincia di Pordenone, un residente su dieci è straniero? Quali sono le aree di confine se i muri abbattuti tendono a omogeneizzare territori che sono stati allontanati dalle vicende storiche del Novecento? Cos'è la piccola patria per le nuove generazioni che chattano con il mondo, viaggiano low cost, vestono come i loro colleghi di New York e Londra? Qual è l'economia regionale se in provincia di Pordenone una quota maggioritaria della produzione prende la strada dell'estero e quindi il condizionamento dei mercati internazionali conta più dei consumi interni? Le risposte che sono state date ad autonomia e specialità sono quelle di fare del Friuli Venezia Giulia effettivamente una regione ponte, ma non a parole, bensì con i fatti: un sistema logistico che utilizzi Trieste come porto di riferimento; una rete autostradale che valichi i

confini a est e faccia la sua parte nella costruzione del Corridoio 5; un'Euroregione Alpe Adria in grado di creare relazioni economiche, culturali e formative con una fetta del Vecchio Continente in grande trasformazione. La contingenza elettorale sembra, però, aver focalizzato l'attenzione sull'aspetto linguistico, con una legge sul friulano che sta animando il dibattito in Consiglio regionale.

Dal punto di vista formativo l'associazione dei dirigenti scolastici della provincia di Pordenone ha già detto la sua: meglio approfondire la legge quadro, prima di fermarsi sulle norme relative al friulano; no all'obbligatorietà delle lezioni, inserite piuttosto nella parte opzionale; no alle classi costituite in base alla scelta relativa all'insegnamento del friulano. Ma i commi della proposta pongono altri dubbi: c'è veramente la necessità di sportelli in friulano nei comuni che hanno il compito di tradurre i documenti in marilenghe, quando le istanze sono quelle piuttosto di una sburocratizzazione nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione? C'è veramente la necessità di una istituzionalizzazione del friulano in una regione così legata a tante diversità o non sarebbe preferibile, come si è fatto anche in passato, garantire gli strumenti a coloro che il friulano lo vogliono parlare e tramandare? Sentiamo proprio la necessità di una piccola patria, privata, ormai, dei suoi confini o non è meglio garantire a tutti l'alfabetizzazione nella sfida della globalizzazione, formando, ad esempio, efficacemente le nuove generazioni a parlare il friulano se lo vogliono, ma soprattutto l'italiano e l'inglese, il linguaggio di internet e dei cittadini del mondo e insegnando bene l'italiano ai nuovi venuti?

Salvo che l'istituzionalizzazione del bilinguismo non sia l'occasione per un'occupazione assistita, ovvero di coloro che gestiranno gli sportelli nei comuni, tradurranno i siti internet e i documenti ufficiali (verrebbe da chiedersi per quanti disposti a consultarli) insegneranno il friulano nelle scuole. È questo l'autonomismo che garantirà al Friuli Venezia Giulia di reggere la competizione con aree territoriali emergenti? È questa la specialità che vedrà cittadini dialogare con il benzinaio in friulano quando si recano a fare il pieno di carburante agevolato, strumento visibile di "privilegio", ma un po' poco per giustificare il riconoscimento di un'autonomia che ha ben altre ragioni storiche e forse più solide e differenti prospettive?

Stefano Polzot

		Vita	
Crescita			Meta
Passione			Progetto
Famiglia			Obiettivo
Sostegno			Sfida
Memoria			Valore
Cooperazione			

dichiarazioni d'Amore



l'impegno oltre le parole



PORDENONE DI FRONTE A NUOVE POVERTÀ PRECARIETÀ FENOMENO TRASVERSALE

Una fotografia dell'Istat evidenzia l'emergere di nuove marginalità. La città e la sua provincia non sono all'emergenza sociale, ma è necessaria una presa di coscienza di singoli e comunità senza voltare la testa. Altruismo da riscoprire

Non è solo una questione di microcriminalità. La dimensione dell'incertezza sembra contraddistinguere la vita quotidiana. La società cambia più velocemente che in passato e proprio la successione dei fenomeni fa emergere una sensazione di straniamento e con essa la paura o meglio l'ansia verso il domani.

Il mercato del lavoro è sempre più flessibile e la precarietà diventa una condizione che le nuove generazioni conoscono bene; le città stanno diventando multietniche e il confronto con altre culture impatta con la tentazione di chiudersi a riccio; la società dei consumi travolge non sapendo distinguere tra bisogni reali e voluttuari e così ci si lamenta di non arrivare a fine mese, ma al tempo stesso il telefonino, paradigma della necessità di stare allacciati, sempre in contatto, è costantemente ricaricato.

È una fotografia della condizione di vita media, che si accompagna all'emergere di nuove marginalità. Pordenone e la sua provincia non sono all'emergenza sociale, sarebbe sbagliato e in qualche modo ansiogeno dirlo. Però si deve confrontare con una tale frammentazione della società, per cui alcuni settori affollano quella soglia di povertà che statisticamente trova una propria definizione.

L'Istat definisce sotto la soglia di povertà coloro che vivono con meno di 9 mila 700 euro l'anno: nel capoluogo di provincia sono 3 mila 541 persone, al 76° posto nella classifica delle povertà su scala nazionale. Ma poi si scopre, analizzando la stessa graduatoria, che al primo posto delle città indigenti c'è



Rimini, con il 26,9 per cento della popolazione sotto quel livello di reddito. Proprio la città delle vacanze, dell'opulenza e del benessere effimero e allora si capisce come i numeri, vista la fiscalità italiana, vanno interpretati.

Meglio riferirsi alle evidenze pratiche, che ci parlano di una sofferenza crescente in alcuni settori della popolazione. Gli immigrati, ad esempio, con affitti alti, ricongiungimenti affrettati e magari che hanno sottoscritto un mutuo negli anni scorsi al 100 per cento del valore dell'immobile e oggi devono

fare i conti con rate sospinte dalla crescita dei tassi. Non a caso gli immobiliari pordenonesi (uno tra tutti Giuseppe Verdichizzi, presidente di Confedilizia) parlano di un fenomeno di riflusso, cioè la tendenza a vendere le abitazioni per ritornare in affitto.

In secondo luogo gli anziani soli, che possono contare solo su una pensione minima e che vivono o in appartamenti in locazione o in case di proprietà diventate troppo grandi e in alcuni casi che richiedono interventi di manutenzione consistenti. Li incontra ogni gior-

no, nel supermercato sotto casa, che misurano la spesa e stanno attenti anche ai più piccoli consumi. Quindi le famiglie numerose e monoreddito, molto spesso di immigrati, costrette a vivere alla finestra di consumi che appartengono ad altri tenori di vita.

Un osservatorio è senza dubbio il Comune: mille 300 famiglie (alcune delle quali sono utenti "storici" del municipio) che mediamente si rivolgono agli sportelli dei Servizi sociali per chiedere aiuto. "Pur essendo presente nel territorio pordenonese un tessuto econo-

mico buono e dinamico - afferma l'assessore alle Politiche sociali, Gianni Zanolin - non mancano segnali dell'emergere, in modo consistente, di un fenomeno di "nuove povertà" in cui la situazione di disagio socio-economico è venuta a determinarsi a seguito di eventi che hanno indebolito situazioni di sicurezza a seguito della perdita di status acquisiti come, ad esempio, quello di "lavoratore". Gli effetti del particolare contesto economico ed occupazionale hanno infatti fatto registrare un aumento della domanda di servizio da parte di persone che si sono venute a trovare in una situazione di precarietà e il cui disagio non può trovare fondamento su problematicità di tipo sociale o sanitario".

La risposta è quella della rete: istituzioni, associazioni, parrocchie, quartieri, singoli cittadini che monitorino il territorio e segnalino il disagio dove esiste affinché l'intervento possa essere puntuale ed efficace. E qui entra un gioco un'altra povertà, quella rispetto all'altruismo. Un'aridità nei sentimenti che spinge a voltarsi dall'altra parte, a non curarsene, a far prevalere la paura rispetto alla comprensione, soprattutto se l'altro è di colore. Una dimensione che non trova indicatori statistici e prescinde dal portafogli, ma che merita comunque attenzione perché la forma più efficace nell'affrontare questi fenomeni non è la loro risoluzione attraverso il mero assistenzialismo, ma recuperando il valore di collettività, ovvero di essere parte di una città, facendosi carico di tale ruolo.

Stefano Polzot



LA CASA COME BENE RIFUGIO E LA CASA IRRAGGIUNGIBILE

Cinquecento in lista d'attesa per un alloggio popolare nel pordenonese, ma il problema resta assente dai pubblici dibattiti

Dicono le statistiche, e lo confermano i nostri bilanci familiari, che almeno un terzo del reddito degli italiani è destinato all'abitazione. Eppure i dibattiti pubblici e le conversazioni private si occupano assai raramente del problema. Sembra ineluttabile che un flusso rilevante delle nostre risorse sia impegnato nel settore immobiliare. È vero che da questo gioco siamo noi stessi un po' penalizzati ed un po' premiati: l'appartamento comprato con i risparmi, la rivalutazione della vecchia casa... È un gioco di equilibrio, che funziona (non a caso) in una società statica.

È comunque un equilibrio instabile, che si lega alla crescita dei valori immobiliari; l'investimento sul mattone garantisce di regola incrementi superiori al tasso d'inflazione: la casa come bene rifugio nel risparmio delle famiglie. Ma quando la società si trasforma, quando la quota di case

in proprietà scende dal 90% solo di qualche punto percentuale, quando la mobilità della residenza e del lavoro prevalgono sulla stabilità e sul posto fisso, l'equilibrio salta. Appaiono evidenti i problemi e gli squilibri. Anche se il mercato immobiliare pordenonese è strutturalmente ispirato a prudenza, i tassi non sono quelli mirabolanti delle metropoli e non c'è da temere "la bolla".

Problemi e squilibri sono evidenti da parte della domanda: giovani al primo impiego non hanno possibilità di una casa propria, oppure devono sacrificare al canone di affitto metà del proprio stipendio. Immigrati regolarmente occupati dalle nostre industrie non ottengono alloggio e la coabitazione diviene regola generale per loro, accentuando il loro disagio e la nostra diffidenza.

Nel convegno "Ritessere la città" organizzato lo scorso giugno a Por-

denone dall'IRSE, molti studiosi avevano documentato esperienze europee, da farci impallidire: per ogni alloggio popolare prodotto in Italia, dieci sono messi a disposizione in Inghilterra. Ma anche da noi, negli anni '60 e '70 c'era più attenzione al problema casa e c'erano più investimenti pubblici. La regola è sempre quella: società statica=scarsa attenzione alla casa; società dinamica=intervento pubblico importante.

Perché l'intervento pubblico? Basterebbe dare la casa alle famiglie disagiate (quand'ero giovane un sindaco diceva "ai fannulloni, agli ubriaconi ed ai comunisti"). Ma non è così.

In tutta Europa gli interventi a sostegno dell'abitazione non si limitano ai casi dell'assistenza, ma incidono sul mercato per tutte le fasce di reddito basso e medio. Perché l'inflazio-



ne generata dal costo della casa è devastante per l'economia dinamica, sottrae risorse agli investimenti più innovativi.

In Italia l'investimento pubblico sulla casa ha avuto per circa cento anni un nome: IACP, Istituto Autonomo Case Popolari; aveva assunto un ruolo importante ed ha accumulato esperienze tecniche e gestionali significative. L'esperienza di Pordenone, in particolare, per dinamismo e capacità tecnica era emersa fra le migliori in Italia e capace di sostenere un confronto in Europa.

Oggi ha cambiato nome, si chiama ATER, la legge ne ha modificato la mission, ma la sostanza rimane. Quello che risulta invece, dagli ultimi anni è la riduzione degli investimenti statali, che alimentavano un cospicuo incremento di patrimonio in alloggi. Il vecchio contributo GESCAL è stato abolito circa dieci anni fa e non è

stato finora sostituito da nuovi flussi.

C'è una speranza nella nuova finanziaria, che stanziava 550 milioni per l'edilizia pubblica nelle regioni a statuto ordinario e che influirà certamente in un investimento almeno proporzionale anche nella nostra regione.

Il presidente dell'ATER pordenonese, Sergio Peressutti, ci spiega come il patrimonio di alloggi, dopo le svendite degli anni scorsi, stia recuperando, aggiungendo ai 5.310 alloggi già disponibili un saldo di circa 30 alloggi l'anno. In particolare a Pordenone, che è necessariamente l'epicentro del fabbisogno, sono in corso di realizzazione e prossimi alla consegna 70 alloggi e presto si inizierà la costruzione di altri 24. Ma l'attuale lista d'attesa enumera 511 famiglie: dopo questi investimenti, resteranno in 417, ancora troppe.

Giuseppe Carniello

QUANDO AVREMO UN FIGLIO, POTREMO POSTICIPARE LE RATE DEL MUTUO?

Messaggio Pubblicitario.



SE HAI MENO DI 35 ANNI, CON PROGETTOGIOVANI IL MUTUO DIVENTA PIÙ FLESSIBILE.

- DOPO AVER RIMBORSATO ALMENO 12 MENSILITÀ, PUOI RICHIEDERE DI POSTICIPARE 6 RATE PER 3 VOLTE, ENTRO LA DURATA DEL MUTUO
- FINO AL 100% DEL VALORE DELLA PRIMA CASA
- FINO A 40 ANNI DI DURATA

Per tutte le condizioni contrattuali fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale. La concessione del mutuo è subordinata all'approvazione della Banca. Al momento dell'erogazione il richiedente deve avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni ed essere residente in Italia da 2 anni. E, se lavoratore atipico, deve avere un lavoro e aver lavorato almeno 18 mesi negli ultimi 2 anni. Per il valore dell'immobile si fa riferimento al minore tra quello contenuto in perizia e il prezzo di acquisto. Esempio: mutuo tasso variabile durata 30 anni 80% valore immobile. TAN 5,507% ISC 5,641%. Importo mutuo richiesto 100.000 euro, rata mensile 568,23 euro. Valido al 06.2007.

Informati su www.giovani.intesasanpaolo.com
oppure chiama il numero verde 800.303.306

Friulcassa è una banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

FRIULCASSA
CASSA DI RISPARMIO REGIONALE



A SCUOLA L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ TRA RITARDI E LEGGI CONTRADDITTORIE

Riflessioni di un preside di Liceo a inizio di un nuovo anno scolastico. Luogo di grande coinvolgimento di risorse umane trascurato dalla politica. Solo auspici dal governo. Segni di concretezza in Fvg. Interrogativi sul friulano

Un altro anno scolastico è appena incominciato, con il suo carico di attese, domande, illusioni, emozioni... Perché sono vere emozioni a caratterizzare l'inizio del percorso annuo della scuola, in un'atmosfera che assomiglia più a una festa che al normale avvio di una qualunque attività lavorativa; lo si può notare dalle espressioni dei volti, dal parlare sorridente e coinvolto, dal bisogno di stare insieme, comunicare, scambiare opinioni e cose; e non si può fare a meno di chiedersi che fare, che progettare, come realizzare nel modo migliore tutta la mole di tali aspettative in un momento in cui la scuola agli occhi di troppe persone appare come sinonimo di situazione difficile e problematica... si sente parlare sempre più spesso di fenomeni di bullismo, eccessi disdicevoli nell'uso di cellulari e videocamere, per non parlare di comportamenti gravemente scorretti fino a veri propri reati da parte di docenti nei riguardi di studenti, o viceversa...

Eppure la scuola non è solo questo, anzi è soprattutto altro, per chi dentro ci lavora, ci vive, e vivendo interagisce quotidianamente con i ragazzi, con gli insegnanti, con i genitori; la scuola è luogo di grande coinvolgimento di risorse, soprattutto umane, una grande barca, uno zatterone in cui ognuno è obbligato a far qualcosa per mantenere la rotta, la cui sorte dipende da tutti, nessuno escluso... per chi guarda da lontano, sulla riva, può apparire un'ar-



mata brancaleone che a stento galleggia, ma per chi ci sta sopra è più importante continuare a tenere gli occhi aperti, per superare tutti gli ostacoli che insidiano il percorso, vincere le difficoltà delle persone a bordo, migliorare la navigazione in un clima di intesa ed empatia con tutti.

Se l'avvio è anche una festa, il lavoro quotidiano attenua gli entusiasmi, si carica di fatica e di noia. "Questa è la vita!". Vorremmo però che qualcuno, la Politica ad esempio, ci desse

una mano invece che agitare le acque, gettare sassi, incoraggiare l'abbandono.

Dal livello nazionale è giunto un contributo positivo con la pubblicazione di un documento su: "Saperi e competenze per gli studenti del primo biennio delle superiori". Il documento è ben scritto, rivela competenza educativa e didattica, risponde all'esigenza di proporre a tutti i giovani un bagaglio comune per il percorso professionale, per l'inserimento in società, per dare significato alla vita.

C'è qualche piccolo neo in questa vicenda: il documento è stato pubblicato in agosto e dovrebbe essere valido per questo anno scolastico; non si prevede alcun cambiamento nella struttura delle varie materie, non c'è alcun finanziamento. Si fa appello alla buona volontà! Tuttavia, con un grano di folle ottimismo, si può dire che un buon documento è meglio di un cattivo documento.

Sul fronte regionale sono in dirittura di arrivo due leggi: una denominata un po' pompo-

samente "Norme per l'accesso al sapere, il diritto allo studio, il nuovo ordinamento della formazione professionale e lo sviluppo del sistema formativo del Friuli Venezia Giulia"; l'altra sulla "Valorizzazione e insegnamento della lingua friulana".

Il buon senso e la prassi legislativa vorrebbero che per prima fosse approvata la legge di carattere generale e poi una legge su un aspetto specifico: fra l'altro la legge generale contiene alcune indicazioni proprio sull'insegnamento del friulano a scuola.

Per ragioni non tutte comprensibili pare invece che si proceda subito all'approvazione della legge sul friulano e che sia rinviata sine die l'approvazione dell'altra, più rilevante.

Si può sperare che ci sia un ravvedimento e che dalla legge sul friulano siano escluse certe inquietanti previsioni (ad esempio la costituzione di classi con soli studenti che vogliono studiare il friulano).

Anche in questo caso può prevalere l'ottimismo: che il consiglio regionale, la giunta, si interessino e investano su istruzione e formazione è un fatto positivo. Sarebbe desiderabile che le leggi fossero ben fatte, ma nella vita non si può pretendere tutto.

Insomma, fra entusiasmo e noia, fatica e divertimento, anche quest'anno il viaggio è ricominciato e il grido dell'ottimista è "Scuola è bello!".

Sergio Chiarotto



ISTRUZIONE E FORMAZIONE OBIETTIVI IN REGIONE FVG

In un disegno di legge estensione dell'obbligo ai 16 anni, autonomia, innovazione e valorizzazione del plurilinguismo

L'istruzione integrata con la formazione, in particolare con quella professionale, in modo da abbattere la dispersione scolastica. E valorizzare il plurilinguismo, ritenuto anch'esso opportunità di sviluppo. Con una prospettiva: anticipare il raggiungimento degli Obiettivi strategici posti dalla Ue a Lisbona.

Sono obiettivi della riforma regionale dell'istruzione e della formazione. Il relativo disegno di legge è stato licenziato dalla giunta Illy ed è passato al Consiglio regionale, che lo dovrebbe approvare entro fine anno.

Le linee guida - sintetizzate dal presidente Illy - sono: una scuola per "Una Regione della conoscenza" (il capitale umano costituisce l'elemento strategico per la costruzione di una cittadinanza attiva); "Una Regione del-

l'innovazione" (istruzione e formazione costituiscono le premesse e le condizioni per un processo di innovazione); "Una Regione europea" (si inserisce nella logica degli Obiettivi Lisbona; esprime, infatti, la volontà di diventare contesto di confronto e di dialogo tra diverse culture e lingue). E l'assessore all'Istruzione Antonaz sottolinea che "l'accesso alla conoscenza costituisce un diritto, che si esplica coniugando la crescita culturale con l'acquisizione delle competenze richieste dal mercato del lavoro". Lo ribadisce l'assessore al Lavoro Cosolini quando sottolinea che "la diffusione del sapere rappresenta da un lato un fattore di democrazia, di inclusione e quindi di coesione sociale, dall'altro una premessa dello sviluppo economi-

co, basato sull'elevata qualità del capitale umano".

Questa è una legge quadro e, pertanto, il tema del diritto allo studio si inquadra all'interno del diritto alla formazione continua lungo le diverse stagioni della vita. È evidente, di conseguenza, il motivo per cui la riforma si batte contro la dispersione scolastica e punta all'innalzamento dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno.

Priorità all'autonomia. "La Regione promuove l'autonomia delle istituzioni scolastiche quale garanzia della libertà di insegnamento e di pluralismo culturale, sostiene il costante adeguamento della offerta formativa delle medesime istituzioni scolastiche alle esigenze del territorio, attribuendo alle stesse la gestione della quota del curricolo

regionale e favorendo il miglioramento qualitativo dell'organizzazione scolastica e delle attività didattiche".

Plurilinguismo, immigrati, montagna: queste le tre azioni speciali sulle quali la Regione si spenderà. Nel plurilinguismo viene individuata una delle condizioni di promozione e sviluppo dell'integrazione sociale dei cittadini. Per gli immigrati si punta all'apprendimento dell'italiano come lingua seconda e alla promozione della dimensione interculturale in tutta l'azione formativa. Sui territori montani si rendono necessari interventi che sviluppino da un lato il piano dell'offerta formativa e di interazione tra i diversi servizi del territorio montano, e dall'altro un sostegno strategico all'obiettivo della

continuità didattica come garanzia di qualità dell'insegnamento. Tra le perplessità, quelle che nei Centri di formazione professionale ci si possa iscrivere solo dopo aver assolto gli ultimi due anni di obbligo scolastico in una scuola superiore. "Questo innalzamento metterebbe in crisi il sistema - afferma Paolo Braida, esponente dell'associazionismo cattolico -. Per questo sarebbe bene riconoscere possibile l'adempimento della parte conclusiva dell'obbligo scolastico anche presso i Centri". Altro punto critico: "La legge prevede la costituzione di organismi consultivi, di cui non fanno parte le associazioni dei genitori. Manca la definizione del ruolo della famiglia nei confronti della scuola".

Francesco Dal Mas



Dopo il terremoto
del caso Strassoldo
nel cuore del Friuli
l'“à plomb” di Riccardo Illy

Francesco Dal Mas

VERSO LE ELEZIONI REGIONALI IN FVG

Da quando s'è affacciata la possibile candidatura di Edi Snaidero alle Regionali del 2008, Riccardo Illy, dopo un momento di sorpresa, è sceso in pista ed ha cominciato a percorrerla con sempre maggiore convinzione. Proprio lui che i sondaggi davano per svantaggiato e che, secondo taluni, stava immaginando approdi diversi.

Dopo il terremoto-Strassoldo, a Udine, Edi Snaidero ha preso ulteriore tempo prima di confermare la sua corsa. Illy, per contro, va avanti con progressiva determinazione. E con apparente distacco da quanto accade a Udine e in Friuli, ovvero nel cuore del Centrodestra regionale. Giudicano i cittadini – così parla il suo silenzio sulla vicenda –, non occorre che sia io a commentare. Tanto evidente è la gravità di quanto il presidente della Provincia di Udine, Strassoldo appunto, ha combinato con l'ex vice-sindaco Tavošči, sino a far ritenere a taluni che nella fattispecie si sia sfiorata l'ignominia del voto di scambio.

La vicenda politica udinese allunga, dunque, la sua ombra sulla campagna elettorale. Il Centrodestra puntava tutto sulla provincia di Udine, la più fidelizzata, per riconquistare lo scranno regionale più alto. Il friulano Snaidero, ancorché autorevole imprenditore, era stato scelto per dare la spallata



definitiva al triestino Illy. Il credito nei suoi confronti è popolarmente maggiore – o almeno così viene ritenuto – rispetto a quello dei politici che avrebbero potuto contrastargli la candidatura. Una scelta, quella dell'imprenditore di Maiano, che guarda caso, non piaceva a Strassoldo, che riteneva di avere tutti i numeri per poter essere lui il friulano più adatto a sfidare Illy.

Ecco perché il coordinatore di Forza Italia, il pordenonese Isidoro Gottardo, ha parecchio insistito con

Snaidero, nei giorni dello “scandalo”, perché gettasse finalmente il guanto e diventasse lui il punto di riferimento in una situazione di tale e tanta precarietà. Lui così sicuro, così al di sopra delle parti, così credibile anche ai critici della Casta.

Ma Snaidero, invece di fare un passo avanti, ne ha compiuto uno indietro. Ha guadagnato i tempi supplementari ed ha fatto sapere di provare fastidio per quanto è accaduto, manifestando ancora perplessità sulle scelte possibili.

Solo a bocce ferme e, in ogni caso, confortato dalla soluzione che si troverà a Palazzo Belgrado (semmai sarà di suo conforto), Snaidero deciderà di calcare la pista dove Illy è già presente. Illy, dal canto suo, aveva detto e ripetuto che mai si sarebbe esposto come ricandidato prima di gennaio, dopo aver verificato una serie di eventualità. Non ha atteso, di fatto, ma si è messo in gioco. Significativo, tra i tanti episodi, l'incontro con gli imprenditori a Pordenone sulle infrastrutture,

dopo che il sindaco Bolzonello aveva manifestato disagio per l'assenza sua e Galan ad un convegno, immediatamente precedente, sul Corridoio 5, in Fiera.

Illy non ha atteso neppure l'esito delle elezioni per il nuovo partito Democratico, dove misurare la partecipazione popolare all'evento (cartina di tornasole anche per la sua rielezione), ma si è mosso anticipatamente: per arginare le ricadute delle polemiche sui costi della politica, per riconciliare i cittadini con le istituzioni, per mettere in sicurezza temi a rischio. Le polemiche sul cementificio? Quelle sui rigassificatori ed il Corridoio 5? Solo un pallido ricordo. Ecco, infatti, la ricicatura col mondo ambientalista. Le leggi sul friulano e lo sloveno hanno ricevuto un improvviso impulso; Illy ha capito che passano da qui molte chances di rielezione. Lo aveva compreso anche Strassoldo. Con gli industriali nessun screzio. Anzi. Neppure con quanti sono preoccupati delle sintesi amministrative che si faranno in campo sanitario: le cosiddette “aree vaste”, di concentrazione delle aziende sanitarie, saranno sperimentali per un anno. Rassicuranti i risultati della riforma del lavoro, all'approdo il “Reddito di cittadinanza” e la “Carta famiglia”. Conclusione? Io do certezze – vuol dimostrare Illy –, gli altri no.

Nuovi stili di vita per alimentare speranza

a cura di d. Luciano Padovese



FOTO DI CARLO BIANCO

PRESENZA E CULTURA PORDENONE
martedì a dibattito. sedicesima serie

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
Via Concordia 7 › Telefono 0434 365387 › Fax 0434 364584
www.culturacdspn.it › pec@culturacdspn.it



Martedì 9 ottobre 2007 ore 20.45
L'importanza delle piccole cose
Per vivere semplicemente

Martedì 6 novembre 2007 ore 20.45
Il buon uso della lentezza
Per valorizzare il tempo

Martedì 4 dicembre 2007 ore 20.45
Gentilezza e cortesia
Per accogliere e accogliere

Martedì 8 gennaio 2008 ore 20.45
Il coraggio di perdonare
Per sentirsi perdonati e in pace

Martedì 12 febbraio 2008 ore 20.45
Accettare fragilità e dubbi
Per cambiarli in risorsa

Martedì 4 marzo 2008 ore 20.45
Essere naturali e umani
Per equilibrarsi ed equilibrare

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

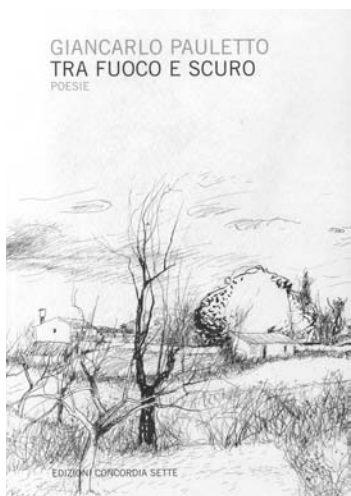
PORDENONELEGGE.IT FESTA PER LA MENTE

Giovani numerosi agli incontri con il libro e con gli autori. La Mappa dei sentimenti felice iniziativa per tentare di coniugare i due poli della lettura: lo scrivere e il sentire



Scrivere d'arte
note da un convegno

Ricordo un lapsus che mi perseguitava alcuni anni fa: mi veniva sempre "Pordenoneleggi.it", quasi dovesse trattarsi di una invocazione, di un incitamento che si rivolgeva alla città notoriamente "di contadini e metalmeccanici", come qualcuno ha scritto in questi giorni. Era l'epoca in cui si chiudevano librerie storiche in centro, mancava un teatro, emigravano le giornate del Cinema muto. Oggi Pordenonelegge mi viene giusto, mi pare risponda alle cose. C'è un bel fervore di iniziative culturali che anima la città tutto l'anno, il Teatro Verdi funziona, il Cinema muto ritorna. Ma soprattutto si legge in città: lo sento un po' da quell'osservatorio privilegiato che sono le aule scolastiche, lo vedo nel furtivo scambio di tascabili sotto il banco, letti magari di nascosto durante le mie ore di greco, ma poco importa. Si fa quel che si vede fare, credo, e la vista di qualche decina di migliaia di persone che gira per la città a sfogliare libri, che accalca le sale per sentire un intervento non è spettacolo che può lasciare indifferenti i giovani. Una regia intelligente ha saputo nel tempo farlo diventare un momento atteso per tutti, un'occasione per i giovani in cui esserci, e non un appuntamento noioso e pedante da snobbare. Tutto ciò che è esterno alla scuola è per loro tendenzialmente interessante, ma se fuori dall'aula trovano libri buon per loro, buon per la scuola, buon per tutti.



Poesie tra fuoco e scuro
Confini/Migranti

Quest'anno mi pare che la manifestazione abbia raggiunto un momento di particolare felicità, non tanto e non solo per la quantità e il livello degli ospiti ma perché più delle altre volte si è penetrato capillarmente nel contesto della città. Già la scelta di contrassegnare tante iniziative culturali sparse nel corso dell'anno con il marchio Pordenonelegge è stata una strategia vincente che ha creato un utilissimo effetto alone: leggere sembra ormai cosa di tutti i giorni e il logo con i punti e le virgole su sfondo giallo è diventato un po' alla volta sinonimo di lettura (se ne potrebbero fare spillette-premio per i lettori-forti, alla prossima edizione!). Ma quest'anno il territorio è stato invaso anche fisicamente perché ha coinvolto nuovi spazi della città, come ad esempio Largo San Giorgio della Provincia e la Casa dello Studente di Via Concordia e ha visto i contributi di soggetti culturali importanti. Una iniziativa come quella della Mappa dei sentimenti andava proprio in questa direzione: un angolo della città per ciascuno dei sentimenti (odio, amore, invidia, ecc.), quasi una nuova forma di adozione dell'anima in cui a fare da padrino è stato chiamato uno scrittore giovane. Affollatissimi soprattutto di giovani gli incontri hanno tentato di coniugare i due poli della lettura: lo scrivere e il sentire. Molto di quello che si scrive finisce tante volte per essere esercizio un po' algido che si situa in un territorio troppo lontano dalla vita, mentre l'urgere delle passioni spesso non trova le parole per raccontarsi. Far incontrare i due mondi in qualche palazzo o in qualche slargo di Pordenone è stata una bella trovata: anche graficamente la mappa dei sentimenti sembrava sul manifesto un groviglio di linee metropolitane e in quei giorni così si è viaggiato anche per la nostra città.



Fotografia e vecchi catasti
Videocinema&Scuola

Il meccanismo funziona: non serve essere addetti ai lavori per vedere che ha assunto una bella dimensione nazionale, che riceve l'attenzione di case editrici e autori importanti. Le cifre dei visitatori parlano da sole e, viene da dire purtroppo, a questo punto il piatto è troppo ricco perché l'autonomia della cultura resti scontata. L'episodio Busi – spiacevole, sgradevole non c'è dubbio – riaccende il conflitto fra potere politico con le sue eterne tendenze alla lottizzazione e l'autonomia della cultura, che ha sue ragioni spesso non inquadabili nei letti di Procuste del potere. Come tutte le cose anche Pordenonelegge si può migliorare ma con apporti costruttivi, non certo cercando appigli per pretendere cambiamenti, imporre condizioni, imporre persone. Non si può misurare tre giorni di festa della mente sulla base di un singolo episodio, non si può interrompere un processo virtuoso. Come dicono nello sport, non si cambia una squadra che vince, tanto meno se in ballo c'è la promozione della cultura.

Paolo Ventì



ELISABETTA MASI

CIRCOSTANZE INCENDIARIE E TERRE INTRAVISTE

Amitav Ghosh e Yves Bonnefoy a Pordenonelegge.it

Tra le eccezionali presenze a Pordenonelegge.it quella dello scrittore indiano Amitav Ghosh e del poeta francese Yves Bonnefoy. Amitav Ghosh, investigatore del presente a diverse latitudini, uomo di grande impegno civile oltre che scrittore – come lo ha introdotto Irene Bignardi – si è rivelato al numeroso pubblico del primo incontro al Teatro Verdi come un conversatore amabile e nel contempo capace di grandi affondi. Alla domanda "Cosa si augura che i suoi figli, educati tra India e Usa, abbiano ricevuto di meglio dai due Paesi?" – rispondeva sorridendo: "Ai figli si dà e non si chiedono risultati, ma mi auguro soprattutto che sappiano andare in profondità nei rapporti con le persone, senza paure, ovunque nel mondo". E ancora "...mi pare che India e Usa si siano scambiati i ruoli: in India c'è ora spirito di ottimismo, avventura, negli Stati Uniti c'è paura". La paura grande attizzatore di quella violenza che Ghosh ha direttamente vissuto in India, Cambogia, Bangladesh, Birmania... dove si è trovato in mezzo a guerre, genocidi, attentati terroristici e che ha documentato in reportages e saggi di notevole spessore, alcuni dei quali tradotti in italiano e raccolti in un volume con il titolo "Circostanze incendiarie". Da questo volume, molto acutamente, è stato

scelto il testo di una commossa "lettura d'autore": un racconto dedicato al suo amico e poeta kashmiro Agha Shahid Ali; anche lui immerso nella violenza e controviolenza della situazione politica del suo paese, con l'impegno di andare oltre con la poesia, in una visione inclusiva ed ecumenica; come Ghosh con il suo raccontare tra passato e presente. "La mia esperienza della violenza è stata soprattutto esperienza di resistenza alla violenza e come tale si è strutturata nella mia memoria". Altra attenzione nel sentire la voce, roca ma attentissima nel differenziare il suono delle parole, del vecchio poeta – Yves Bonnefoy ultra ottantenne, definito il massimo poeta francese vivente – che spiega come nella poesia e nella vita ciò che conta sono le tappe della ricerca di se stessi e la bellezza è un falso problema perché in realtà è l'imperfezione il punto importante. "Il suono delle parole produce in noi un ritmo che ci fa intravedere un'armonia diversa". Un'esperienza mistica? – gli viene chiesto – "Di più, la poesia ha un movimento doppio, sale verso l'esperienza di unità e poi ritorna per darsi all'altro". Ricerca poetica come rifiuto continuo delle risposte che possono essere troppo facili: "Terre intraviste", come il titolo di una sua raccolta.

Laura Zuzzi

**CONTO VYP.
IL CONTO NON FARÀ
PIÙ PAURA.**

VYP
Very Young Person

per informazioni www.contovyp.it

HAI MENO DI 28 ANNI?

**APRI CONTO VYP ENTRO
IL 30 NOVEMBRE 2007.
RICEVI IL PALLONE DELLA
NAZIONALE ITALIANA DI RUGBY
E VINCI UNO DEI 3 VIAGGI PER
2 PERSONE PER ASSISTERE
ALLE PARTITE DEL TORNEO
DELLE 6 NAZIONI 2008.**



Il testo integrale del regolamento è disponibile sul sito www.contovyp.it.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

Messaggio di natura promozionale. Tassi e condizioni economiche applicate al presente servizio sono riportati nei fogli informativi disponibili in filiale. Aggiornamento a settembre 2007.

L'arte di scrivere d'arte

Dialogo a più voci sui caratteri di stile e i problemi di comunicazione della critica d'arte



“L'arte di scrivere d'arte: dialogo a più voci sui caratteri di stile e i problemi di comunicazione della critica d'arte” è stato il tema del convegno svoltosi nella mattinata di venerdì 21 settembre 2007 a Pordenone, organizzato, nell'ambito di Pordenonelegge.it, dal Centro Iniziative Culturali Pordenone presso l'Auditorium della Casa Antonio Zanussi.

Gli invitati al convegno sono stati i critici d'arte Enrico Crispolti, direttore della Scuola di Specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Siena, decano degli storici dell'arte contemporanea in Italia, e Claudio Spadoni, direttore del Museo d'Arte di Ravenna; la filologa Monica Centanni, docente di archeologia classica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia ed il musicologo e giornalista Sandro Cappelletto, chiamati ad intessere riflessioni sulle possibilità di affrontare l'opera d'arte con parole non solo tecniche ma su di un piano letterario o di ampia divulgazione, come da loro dimostrato in recenti pubblicazioni e progetti espositivi.

Una mattinata seguita da un numeroso pubblico di studenti universitarie e dei Licei della città e da artisti della regione. Pubblichiamo in queste pagine il testo dell'intervento del prof. Crispolti, impossibilitato all'ultimo momento ad intervenire, insieme ad una nota del curatore e moderatore del convegno, Fulvio Dell'Agnese.

Come studiare e proporre l'arte contemporanea

di Enrico Crispolti

Il mio intervento sarà purtroppo privo della parte sempre molto stimolante, reciprocamente, del dialogo, giacché sono sfortunatamente impedito ad essere di persona a Pordenone, come avrei voluto fermamente, accogliendo con piacere l'invito dell'amico e antico allievo della Specializzazione senese Fulvio Dell'Agnese. Lancio comunque una possibilità per gli ascoltatori eventualmente interessati: quella di formularmi (anche tramite e-mail: ecrispolti@iol.it) quesiti relativi al mio libro *Come studiare l'arte contemporanea*, la cui prima edizione è comparsa ormai quasi dieci anni fa, frutto appunto di un'esperienza di un lungo lavoro formativo svolto proprio nella Scuola senese.

Non credo che scrivere d'arte sia effettivamente un'arte più, nella sostanza, che scrivere d'altro. Soltanto sarà diverso nell'intenzione e nell'impegno. Si tratta di rendersi conto se quello scrivere possa essere qualcosa più che descrivere, o peggio divagare su un argomento preso a pretesto.

Il problema imprescindibile a monte è di capire l'arte, e di lì scriverne per quanto se ne sia capita una manifestazione alla quale vada l'attenzione. Non è specialistico, di necessità. Risponde piuttosto a una sensibilità individuale per l'immagine, per il linguaggio visivo, per una possibilità d'intelligenza del linguaggio visivo.

Non c'è dubbio che questa sensibilità individuale sia una disposizione di fondamento innato, che tuttavia l'esperienza del vedere e vagliare, e capire visivamente, affina e potenzia. E che la conoscenza storica arricchisce al punto da raggiungere una sorta di dimensione specifica che potrà diventare specialistica come patrimonio d'una particolare capacità operativa, anzi intellettuale attraverso le condizioni di un linguaggio visivo, d'un linguaggio d'immagine.

A quel punto scatta l'eventuale possibilità e volontà di scrivere d'arte. Ma chi dunque scrive d'arte?

Nella gamma di una fenomenologia degli scritti d'arte, di una possibile letteratura artistica, i livelli e le tipologie vanno dalla testimonianza all'intelligenza interpretativa.

Esistono ottimi testimoni, persone che riferiscono di ciò che hanno visto; i loro scritti che

potremmo dire amatoriali sono spesso in realtà documenti preziosi. Esistono critici che in fondo soltanto riferiscono in modo descrittivo ma puntuale della conformazione delle opere, che descrivono insomma il linguaggio che le caratterizza, ma come tali possono risultare utilissimi in una ricostruzione di momenti o eventi della ricerca artistica; la cui ricostruzione si tenti non da ormai lontane prospettive, non con l'alibi semplificante, schematizzante, spesso banalizzante, del “senno di poi”, ma mettendo in atto tutte le possibilità di rifarsi contemporanei di ciò che si studia.

Naturalmente ove poi quei testimoni o quei critici sostanzialmente relatori siano capaci anche di una qualche penetrazione intelligente del linguaggio e dei contenuti ideologici e passionali che questo veicola, del giudizio sul mondo che quel linguaggio inventivamente implica e dal quale è motivato e innervato, allora ci si immette già in un principio di interpretazione, al di là della semplice testimonianza rappresentativa o della relazione, pur già di per sé preziosa se puntuale.

E di lì comincia la consistenza del lavoro specifico, se volete infine specialistico, dello scrittore d'arte che sia tale; esattamente comincia come strumento del proprio esercizio di critico d'arte. Un lavoro specifico che in realtà sarà di intelligenza critica coniugata a conoscenza storica, anche di un recente passato, giacché i due aspetti di conoscenza si integrano vicendevolmente. Né si dà consistenza di critico se non su una base d'esperienza conoscitiva anche di storico, né si dà d'altra parte consistenza reale di esercizio intelligente di storico se non lo sia anche contestualmente di intelligenza critica.

Non basta leggere un linguaggio, ma occorre percepirne le possibili coordinate storiche; non basta ricostruire una collocazione storica senza contestuale capacità di lettura critica della consistenza personalizzata del linguaggio che si legge, al quale va l'attenzione, delle sue motivazioni, in un rapporto dialettico di situazioni.

E siamo così pervenuti al maggiore livello, se vogliamo appunto specialistico, dello scrivere d'arte, dell'arte del presente come di quella del passato. Naturalmente tanto più riuscirà significativa quella facoltà di scrivere d'arte quanto più questa avrà avuto come obiettivo della ricerca che le è a monte, e dunque motiva quello scriverne, non sol-





L'ARTE
DISCERE
L'ARTE

L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE
DIALOGO A PIÙ VOCI SUI CARATTERI
DI STILE E I PROBLEMI DI COMUNICAZIONE
DELLA CRITICA D'ARTE

CONVEGNO APERTO

VENERDÌ 21 SETTEMBRE 2007, ORE 9.30

AUDITORIUM DEL CENTRO CULTURALE A. ZANUSSI PORDENONE

INTERVENTI

CRITICA MUSICALE E DELLE ARTI VISIVE: DISSONANZE E CONSONANZE

SANDRO CAPPELLETTO

MUSICOLOGO, GIORNALISTA

WWW.ENGRAMMA.IT

"LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE" UN'AVVENTURA METODOLOGICA PER LA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA

MONICA CENTANNI

DOCENTE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA
E ICONOLOGIA DELL'ARCHITETTURA PRESSO
L'UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

COME STUDIARE E PROPORRE L'ARTE CONTEMPORANEA

ENRICO CRISPOLTI

DIRETTORE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA

"DAL ROMANTICISMO ALL'INFORMALE. OMAGGIO A FRANCESCO ARCANGELI" COME COSTRUIRE UNA MOSTRA SULLA CRITICA D'ARTE

CLAUDIO SPADONI

DIRETTORE DEL MUSEO D'ARTE DI RAVENNA

MODERA

FULVIO DELL'AGNESE

STORICO DELL'ARTE, INSEGNANTE

COORDINAMENTO

MARIA FRANCESCA VASSALLO

PRESIDENTE CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

► tanto una ricostruzione-descrizione delle componenti dell'opera, nella consistenza del linguaggio che la caratterizza, ma una rilettura ricostruttiva della processualità di motivazione-formulazione di quel linguaggio nella costruzione di quel composto linguistico che è l'opera d'arte nella sua unicità. Che è quello di cui lo scrivere d'arte dà conto vivificandone nessi, relazioni, sensi, intenzioni, valori, significati, motivazioni ideologiche o passionali che ne abbiano sollecitata la formulazione nel concreto di opere esistenti o al limite ricostruibili.

È chiaro che simili considerazioni portano ad escludere una qualsivoglia utilità attribuibile a quello scrivere d'arte meramente pretestuoso e divagatorio che vorrebbe affermare il diritto di una critica meramente tangente, meramente allusiva, sostanzialmente deresponsabilizzata, giacché priva di senso e di fine.

E a questo punto può valer la pena di rispondere a due questioni che mi sembra ponga Dell'Agnesse.

La prima riguarda il quesito se lo scrittore d'arte, il critico in particolare, possa o debba operare con il medesimo stile espressivo di scrittura a proposito del lavoro di qualsivoglia artista, analogamente cioè, per esempio, al caso di un Fontana o di un Vacchi, per indicare due possibili estremi oppositori, peraltro a me ambedue cari, perché parte, fin dai tempi della mia formazione, della mia esperienza critica, e anzi storico-critica.

La seconda riguarda la consueta accusa di cripticità rivolta in particolare ai testi di critica d'arte, e di conseguenza se ciò risponda ad una sorta di dimensione gergale elitaria, quasi lobbistica, a fronte della necessità e del compito comunicativo aperto, ampio, per il pubblico comune.

Veniamo alla prima questione. Sono convinto dell'opportunità che la metodologia d'approccio ad un oggetto d'analisi storico-critica non corrisponda a un astratto parametro operativo ma al contrario comporti in ogni occasione un sostanziale adeguamento metodologico contestuale alla caratteristica di tale oggetto. Ne consegue dunque che l'impostazione dell'analisi critica altrettanto che la morfologia della relativa scrittura possono differenziarsi in ragione di una loro specifica aderenza all'oggetto dell'indagine stessa.

Insomma metodologia disponibile, empiricamente flessibile, e altrettanto scrittura disponibile, flessibile, in una aderenza maggiormente esplicativa rispetto al proprio oggetto d'indagine.

Forse fra qualche mese chi confronterà il saggio che introduce il mio *Catalogo ragionato di sculture, dipinti e ambientazioni di Lucio Fontana* con quello, analogo, che lo stesso Skira pubblicherà di Sergio Vacchi, avrà modo di rendersi conto *in factis* di questa possibile differenza, di questa flessibilità, certo non preordinata ma fattualmente conseguente, rispondente cioè a un risultato esegetico veramente aderente appunto al proprio oggetto d'analisi.

E veniamo infine alla seconda questione: la pretesa cripticità della critica. In proposito occorre fare subito delle precisazioni e delle distinzioni.

Critica e storia dell'arte sono esercizi indubbiamente specialistici. Il che non vuol dire necessariamente gergali in senso settario, lobbistico, ma semplicemente che richiedono quantomeno l'acquisizione di una specifica esperienza e capacità di lettura.

E se da una parte il lavoro del critico e dello

storico deve anche comportare una capacità di dialogo informativo-formativo al di là dell'ambito strettamente specialistico, al comune lettore non si può non richiedere un minimo di riconoscimento della necessità di farsi un'esperienza specifica. Altrimenti è come dire di fronte a un'opera di Picasso, di Klee, o di Fontana, o di Pollock: sono capace anch'io di farla. E provatevi voi a spiegare un'opera. Anzi, un fondamento di disposizione innata potrebbe favorire una probabilità del capire istintivamente su quella del riuscire a fare istintivamente.

Ma provatevi a leggere le indicazioni di un medicamento o di un apparecchio elettronico o di un apparecchio informatico o di una disposizione burocratica. A fronte della loro nebulosità, incapacità di chiarezza comunicativa, irrealismo fattuale, effettiva cripticità settaria del tutto gratuita, una pagina di critica d'arte può risultare invece anche di un'estrema chiarezza e logicità pur quando apparentemente ardua.

Ma quando e perché può questa può riuscire ardua? Nella mia esperienza distinguerei due momenti di livello di chiarezza comunicativa. Un momento, che è sempre quello che in una prospettiva specifica di lavoro, cioè di applicazione ad un tema, ad un soggetto, ad un percorso creativo, a delle opere, si pone per primo, è quello che corrisponde al farsi della ricerca critica, al lavoro di intelligenza critica *in fieri*. Cioè se scrivo per cercare di capire, indubbiamente quel livello di ricerca comporterà quantomeno un livello di complessità di scrittura, perché rispondente a una complessità di pensiero che cerca di capire, cerca di chiarire.

Un secondo momento è quello che corrisponde a una decantazione dell'indagine, a un livello di acquisiti risultati di una ricerca giunta (pur sempre tuttavia provvisoriamente) a un suo traguardo di esplicazione e conoscenza. E questo, al confronto del primo, può certamente risultare un momento di maggior chiarezza, anzi se vogliamo il momento della chiarezza, del chiarimento, della comunicazione di un acquisito quadro di possibilità esplicative-conoscitive.

Questo mi è capitato con qualche mio lettore e interlocutore. Tuttavia non lo porrei come norma assoluta. Infatti c'è una motilità di circostanze, di qualità, di occasioni, che a volte mi ha portato a ricevere nel tempo apprezzamenti di chiarezza su testi che ritenevo invece piuttosto impervi perché rispondenti a un livello ancora di ricerca, oppure mi ha procurato giudizi di chiarezza su testi che un tempo mi erano stati imputati come difficili e che poi altri successivamente hanno apprezzato invece come chiarissimi.

Il problema è che la chiarezza o meno di un testo, la sua comunicabilità, dipende sempre dalla chiarezza o meno del pensiero che la scrittura di quel testo motiva. Certamente può esistere una tendenza critica deliberatamente ellittica ed ermetica (come lo è stata fra anni trenta ed esordio dei quaranta), ma in genere la nebulosità della scrittura critica o pretesa tale corrisponde o a scarsa chiarezza di pensiero, o a uno svincolamento meramente pretestuoso di fronte a ogni responsabilità o capacità di lettura critica. E in questi casi, sì, molto spesso si tratta soltanto di difesa lobbistica, che è il più infimo livello di gestione critica (anzi subcritica) e di professione artistica. **Enrico Crispolti**



Le scritture sulla soglia del silenzio

di Fulvio Dell'Agnese

“L'arte di scrivere d'arte”: la giornata va in archivio, dopo oltre quattro ore di relazioni e dibattito svoltisi in un auditorium gremito di pubblico, a conferma ulteriore (nella quarantennale sperimentazione del Centro Iniziative Culturali Pordenone) di quanto la domanda e la fruizione di cultura conservino una loro specificità – uno spessore, forse? – in grado di sfuggire ai meccanismi imperanti del marketing.

Rimane a bilancio la soddisfazione – non poca – per la trama complessa ma chiaramente leggibile degli argomenti affrontati con passione e decisiva, colloquiale lucidità dagli ospiti dell'incontro, che dall'analisi – a rischio di asperità settoriale – dei caratteri di stile e delle strategie di comunicazione della critica d'arte hanno saputo distillare autentiche e diffuse suggestioni.

Resta il piacere per la partecipazione ampia ed attenta degli studenti dei Licei classici cittadini, essendo i giovani la essenziale garanzia per un futuro “criticamente” strutturato, non solo in campo artistico, della nostra società.

Rimangono anche – positivi in quanto segnali di densità del dialogo – piccoli rimpianti per argomenti sui quali non c'è stato fisicamente tempo di provocare i relatori: avrebbero ad esempio meritato spazio le insolite occasioni di espressione e riflessione riservate ai giovani critici d'arte e

folgorante comprensione e traslitterazione visiva offertane da Pasolini nell'Edipo Re, riguardo alla sonorità della lingua volta a farsi tramite dell'opera d'arte, e dunque sui rapporti fra critica, interpretazione e traduzione (“Non sarebbe meglio – scrive il poeta Mark Strand – pensare alla traduzione come a una transazione fra lingue individuali, tra, diciamo, l'italiano di D'Annunzio e l'inglese di Auden?”).

Sarebbe infine piaciuto poter condurre Enrico Crispolti ad una riflessione ancor più in dettaglio di quella già assai articolata da lui proposta nel testo redatto per il convegno, pubblicato in queste pagine ed assai citato in sede di dibattito, sui temi del rapporto dialettico critico-artista – da lui sempre posto in rilievo preminente nella didattica delle lezioni alla Scuola di specializzazione di Siena – e del carattere nel contempo storiografico (e dunque di registrazione e interpretativa correlazione dell'esistente) e critico dello studio dell'arte contemporanea, in cui è implicito il riconoscimento all'interprete di una inevitabile ri-creazione dell'oggetto artistico, per nulla conflittuale – se accompagnata dalla summenzionata precauzione storica – rispetto all'originario atto dell'artista, comunque destinato ad atrofizzarsi nel caso in cui non trovasse da germogliare nelle altrui letture che esso sia in grado di far scaturire.

Nella grande arte tutto si compie, d'altronde, sulla soglia di una dimensione di silenzio, in bilico sul sottile imbarazzo dell'indicibile; e “l'Impossibile,

Note biografiche sui protagonisti del convegno

Enrico Crispolti

Nato a Roma, è Professore Ordinario di Storia dell'Arte Contemporanea e Direttore della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte presso l'Università di Siena. Storico dell'arte del XIX e XX secolo e critico militante, dall'inizio degli anni Sessanta ha organizzato numerosissime importanti rassegne, dalla prima storica retrospettiva di Balla (1963) alle mostre su arte, ambiente e architettura nell'ambito della Biennale di Venezia (1976-1978); dalle molte grandi mostre di approfondimento sul Futurismo alle esposizioni dedicate a Cagli (Ancona 1980, Napoli 1982, Siena 1984), a Dino, Mirko, Afro Basaldella (Udine 1987) e a Lucio Fontana (Palazzo delle Esposizioni, Roma 1998). Ha coordinato alcuni tra i più significativi progetti a livello nazionale di esplorazione del rapporto fra arte e paesaggio, quali il parco di sculture di Campo del Sole a Tuoro sul Trasimeno (1985-89) e, con A. Mazzanti, il volume *Sentieri nell'arte. Il contemporaneo nel paesaggio toscano* (2004). Oltre ai cataloghi generali delle opere di Baj (1973), di Guttuso (1983-1989) e di Fontana (1974; 1986; 2006), vanno almeno citate fra le sue innumerevoli pubblicazioni: *Storia e critica del Futurismo* (Roma-Bari 1986, 1987); *La pittura in Italia. Il Novecento 3. Le ultime ricerche* (Milano 1994); *Come studiare l'arte contemporanea* (Roma 1997, 2000).

Sandro Cappelletto

Critico e autore fra i protagonisti della scena musicale italiana, è nato a Venezia e vive a Roma. Laureato in filosofia, ha studiato armonia e composizione con Robert Mann. Giornalista professionista, collabora ai quotidiani “La Stampa” e “Le Monde”. Fra le sue pubblicazioni: *La voce perduta. Vita di Farinelli, evirato cantore* (Torino 1996); *Wagner o la musica degli affetti* (2002; raccolta di scritti wagneriani di Giuseppe Sinopoli, da cui il convegno a lui dedicato nel 2005 a Taormina); *Inventare la scena* è il saggio scritto per la Storia del Teatro Einaudi (Torino 2001). Autore di programmi per Rai-Radio Tre, ha scritto testi per il teatro e per il teatro musicale. Da uno spettacolo creato con il Quartetto d'archi Savinio è nato il volume *Mozart. La notte delle dissonanze* dedicato al misterioso adagio introduttivo del Quartetto K 465. Membro del comitato artistico dell'Accademia Filarmonica Romana, ha diretto il settore drammaturgia e didattica del Teatro dell'Opera di Roma e fa parte della commissione artistica della Scuola di Musica di Fiesole.

Monica Centanni

Filologo classico di formazione, è studiosa del teatro antico, di civiltà tardo antica, dei meccanismi di trasmissione della tradizione classica nella storia della cultura, artistica e letteraria. È professore associato presso l'Università IUAV di Venezia, ove è titolare del corso di Archeologia Classica e di Iconologia dell'Architettura. Dirige la “Rivista di Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale”, che viene pubblicata mensilmente on line, con testate italiana, inglese e latina (www.egramma.it). Tra le sue pubblicazioni: saggio introduttivo e cura del volume *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della Memoria* (Milano 2002); *Eschilo. Tutte le tragedie (con i frammenti delle tetralogie)*, introduzione, traduzione e commenti (I Meridiani, Milano 2003); *Ninfa impertinente. A proposito dei modelli del Dejeuner sur l'herbe di Manet e, prima, di Raffaello*, in “La rivista di Engramma”, n. 36, ottobre 2004; *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica* (Milano 2005); *Nemica a Ulisse* (Torino 2007).

Claudio Spadoni

Allievo di Francesco Arcangeli all'Università di Bologna, dal 1976 è stato docente di Storia dell'Arte e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Già critico de “Il Resto del Carlino” e ora delle tre testate della Poligrafici (“Carlino”, “La Nazione”, “Il Giorno”), è collaboratore di diverse riviste specialistiche. Ha fatto parte della Commissione internazionale della Biennale di Venezia nell'edizione 1986, della Quadriennale del 1999 e del 2007. Dal 2002 è direttore del MAR - Museo d'Arte della Città di Ravenna. Tra le sue pubblicazioni: *Il fantasma della qualità* (1986); *Divagazioni sulla vanitas. Aspetti della natura morta del Sei-Settecento; Frammenti di un discorso musivo. Pittori e mosaico a Ravenna* (1999). Ha curato molte mostre per Musei e Gallerie pubbliche in Italia e all'estero, e presso il MAR: “Da Renoir a De Staël. Roberto Longhi e il moderno” (2003); “Alberto Giacometti” (2004); “Mimmo Paladino in Scena” (2005); “Turner Monet Pollock. Dal Romanticismo all'Informale. Omaggio a Francesco Arcangeli” (2006);



curatori da Claudio Spadoni al M.A.R. di Ravenna, segno di piena consapevolezza che la lezione del suo maestro Arcangeli si debba leggere non solo nella sublime qualità letteraria degli scritti, ma anche ed altrettanto nella capacità di creare intelligente fermento di giovani studiosi intorno agli oggetti artistici della propria individuale passione.

Si sarebbe potuto esplorare il possibile nesso fra la tensione dell'epica e della tragedia greca a narrare per immagini e la propensione iconologica di una filologa classica come Monica Centanni, che la conduce a sfidare con una rivista di memoria dell'antico in rete – “Engramma” – la “oscenità dell'ubiquità” (Paul Virilio) del web.

Sarebbe stato un sicuro godimento interrogare Sandro Cappelletto, in parallelo alla sua affascinante analisi degli abissi delle Dissonanze di Mozart, delle loro differenti esecuzioni e della

questo irraggiungibile e questo enigma, dovrebbe venire assunto dalla critica come dimensione operativa, produttiva: affiorare al limite della parola non tradito, ma custodito [...] per quel che è: un solco di nulla, una piccola differenza” (Massimo Carboni).

Rimane insomma la consapevolezza che molto su L'arte di scrivere d'arte resta ancora da dire; e che sia davvero il caso di farlo, magari già dall'anno venturo.

Perché, come ha scritto un grande poeta francese – ospite fra i più illustri di questa edizione di Pordenonelegge.it e quasi ignorato da una stampa tutta presa a dar conto delle mutande esibite da Aldo Busi –, “irresistibilmente la conoscenza si esteriorizza, e qualsiasi scrittura è cieca, o quasi, e cala la notte” (Yves Bonnefoy); se si individuano squarci di luce percorribili, vale dunque la pena di non allentare la presa.

Corso d'arte Altre architetture Laboratorio di pittura Alla conoscenza di un mondo tutto da scoprire



Dozza Dossi, Sala delle Dadi, 1530 ca. per.

CORSO D'ARTE

A cura di Fulvio Dell'Agnese

Martedì 16 ottobre 2007, ore 18.00

Stanze vegetali: architetture di natura nella pittura manierista (Correggio, Parmigianino, Dosso Dossi)

Martedì 23 ottobre 2007, ore 18.00

Architetture dipinte, scolpite, ingannevoli della Roma barocca (Pozzo, Bernini, Borromini)

Martedì 30 ottobre 2007, ore 18.00

Lo spazio dell'allusione e del simbolo nel monumento funerario, fra Rinascenza e Neoclassicismo (da Donatello a Canova)

Martedì 6 novembre 2007, ore 18.00

Visioni dell'edificio-labirinto e dell'edificio-sedimento: da Piranesi a Schwitters e Guatelli

Martedì 13 novembre 2007, ore 18.00

Lo sguardo sullo straniamento dello spazio: l'architettura del '900 nel cinema di Jacques Tati (*Mon oncle, Playtime*)

Martedì 20 novembre 2007, ore 18.00

Le architetture vegetali di Giuliano Mauri

LABORATORIO DI PITTURA

A cura di Mario Pauletto

Dal 5 novembre al 19 dicembre 2007

20 lezioni, dalle ore 17.15 alle ore 19.30.

ISCRIZIONI

Quota di partecipazione al corso 15 Euro
Ingresso gratuito per gli iscritti all'Università della Terza Età di Pordenone 2006/2007.

Quota di partecipazione al laboratorio 180 Euro.
I corsi si terranno presso il **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone**.

INFORMAZIONI

Centro Iniziative Culturali Pordenone

Via Concordia 7 - 33170 Pordenone

tel. 0434.553205 fax 0434.364584

www.culturacdspn.it

cicp@culturacdspn.it

Coordinamento delle attività

Maria Francesca Vassallo



CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE
CUP



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI

**OCCHIO AL CONCORSO
VIDEOCINEMA&SCUOLA 2007**

Nuova edizione del Concorso Internazionale Videocinema&Scuola, proposto dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e Presenza e cultura, con il caratteristico logo: un occhio attaccato ad un orecchio che continua a scrutare e ad ascoltare.

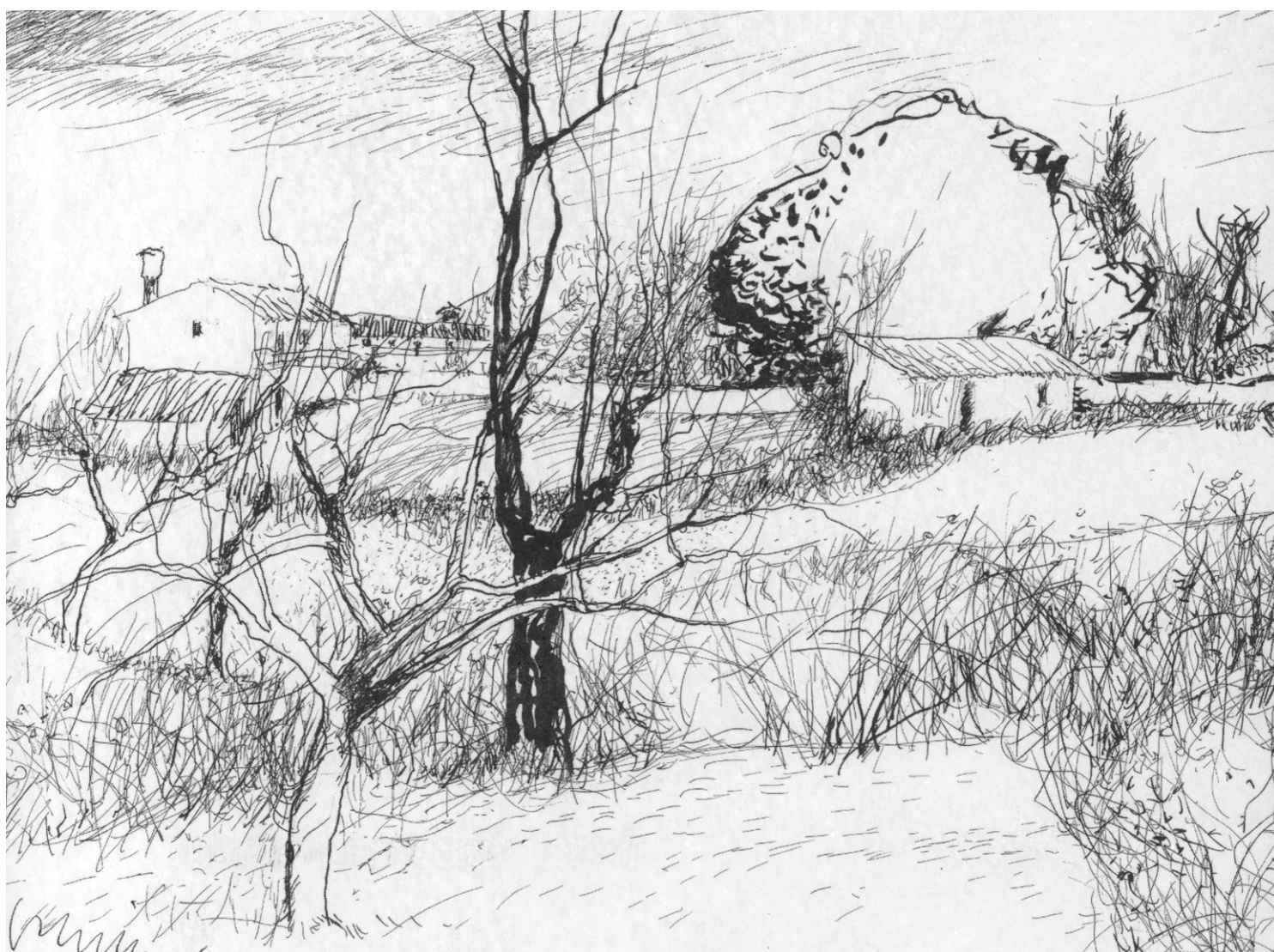
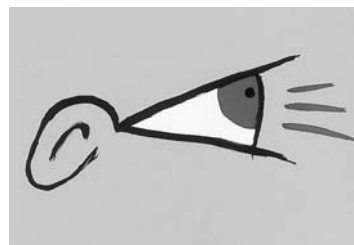
“Indipendentemente da fisionomia ed età di un volto che, proprio perché indefinito, potrebbe essere quello di ciascuno di noi – suggerisce Francesca Vassallo nella nota introduttiva al Bando – ognuna delle associazioni promotrici e delle istituzioni a sostegno, è effettivamente accanto alla scuola, ai ragazzi e agli insegnanti con progetti coerenti e continuativi. Proprio a questa scuola, dove passano le contraddizioni e gli andirivieni di norme che a fatica riescono a interpretare una realtà in continua veloce evoluzione. Malesseri difficili da sbrogliare, tanto che scatta una sorta di rassegnazione, che non permette di affrontarne con convinzione i nodi. È comunque una scuola dove ragazzi, insegnanti, famiglie, si incontrano e si scontrano. Con tutta la vitalità e le diversità che ciascuno esprime. A tutti noi, che riproponiamo l'appuntamento annuale del concorso, piace proprio per questo. Crediamo che da diversità e confronti, vengano fuori convivenze più positive”. Videocinema&Scuola è destinato a studenti di scuole e università italiane ma anche degli altri Paesi dell'Unione Europea e dell'est Europa, che possono presentare lavori realizzati negli ultimi due anni (2006/2007 – 2007/2008).

Le opere (VHS, S-VHS, DVD) verranno valutate in base a progettazione didattica, efficacia visiva e capacità di sintesi. I premi sono interessanti e sono suddivisi per fascia scolastica.

Ci sono anche Sei Premi Speciali ai lavori che seguiranno alcune tracce specifiche come: “Riflessioni sul rapporto tra culture diverse nel mondo d'oggi”, (Premio Presenza e cultura di 550 Euro); “Significato e valori dello sport per giovani diversamente abili” (Premio Banca Popolare FriulAdria di 550 Euro); “Un personaggio o un luogo curioso del tuo territorio” (Premio Provincia di Pordenone di 550 Euro); “Piccole scelte per cambiare il proprio stile di vita e prendersi cura del mondo: attenzione ai consumi, all'uso delle risorse naturali e del tempo, evitando gli sprechi” (Premio Caritas Pordenone di 550 Euro); Premio Speciale Musica-Immagini per la miglior scelta del commento sonoro-musicale di 550 Euro e un Premio di 800 Euro per il settore università, accademie, istituti e scuole di specializzazione ad indirizzo artistico e audiovisivo.

Tutte le indicazioni si possono leggere al www.culturacdsn.it al link CICIP.

I lavori dovranno pervenire entro il 26 gennaio 2008 al Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.



ANGELO GIANNELLI - PAESAGGIO INVERNALE

POESIE DI GIANCARLO PAULETTO IN UNA LETTURA DI BENO FIGNON

Una recensione alla raccolta antologica di poesie “Tra fuoco e scuro” edito recentemente dalle Edizioni Concordia Sette. Giancarlo Pauletto definito poeta essenziale e vero che percorre la bellezza e i suoi guasti con signorile leggerezza

Giancarlo Pauletto, prosatore, è l'Adamo che visita e gode delle bellezze dell'Eden prima della colpa. O, meglio, prolunga con amorevole disinvoltura l'età dell'oro fin dentro il territorio già screziato, già tra “fuoco e scuro”. Lui continua a dare un nome alle cose e a gradire il dono del creato. Un'onda lunga che aggancia anche questa sua raccolta poetica antologica. Con la poesia però Pauletto considera anche la condizione precaria dell'uomo. Egli si sente parte del paesaggio che però già in copertina è invernale e già richiede un fuoco che, oltre a scaldare, illumini lo scuro del letargo, forse del letargo colpevole. Il tono poetico si presenta, senza preamboli e presentazioni, discreto, partecipe, controllato, come un piccolo fiore di campo, al quale l'occhio attento aggiudica una bellezza che nemmeno Salomone, nel suo splendore, potrebbe eguagliare, come dice il vangelo. E sono i fiori, i campi, le rogge, il cielo, la natura (sezione “Dai giorni”) l'oggetto della sua poesia iniziale, giovanile, con un'attenzione cosmologica filtrata dalla cose minime o da quelle sottovalutate o da quelle che occhi abituarini non vedono più. Le chiusure sono frementi: “... i bambini si divertono sui prati / il tempo passa, qualcuno muore, / qualcuno brucia i seni a una ragazza / in una cella nera di prigione, / il tempo passa, l'ira si alimenta”. “... il cielo come deve / è fermo sulla fuga del pianeta / e tutto sembra in regola, soltanto / chi patisce l'ingiustizia acutamente / grida che la storia non è ferma, e la ragione, / non gelida né accesa, veglia i morti / prepara con pazienza quel che viene”.

La seconda sezione, “Diario”, si nutre ancora di paesaggio, ma esplicita è la traslazione dalla natura alla cultura. L'intonazione poetica vibra (non si può dire di molti poeti). Dall'incontro con la natura si trasborda nelle vicissitudini dell'essere e del paesaggio umano dolente. Compare più volte l'aggettivo “materno” a compensare quasi il “gemito chiuso nel cuore del mondo”, e incominciano i riferimenti ai “piccoli” e alle loro sofferenze senza nome. La morte è “innocente e avida assassina”. “Difende la sua vita ogni trepido / animale”, “La vita si nutre della vita”, “per questa / crudelissima innocenza, s'affaticano / la storia e la ragione”. La compassione è affidata alla natura stessa con l'“oro delle canne”, al silenzio e a “questo a stento trattenuto / pianto”. Il disagio non è solo esistenziale, ma viene anche dall'avidità del consumo “che aggrega / merci e disfa / carne d'uomini, e complesse / intelligenze”. L'invettiva non frena lo slancio lirico immerso nella parola della compassione. Parafraza il vangelo l'incipit del brano a chiusura della sezione intitolato “Anniversario della Resistenza”: “Nessuno ha un amore / più grande”. La sezione “Tra fuoco e scuro”, che dà il titolo alla raccolta, è pervasa dalla parola “fuoco”, simbolo non solo del calore e della luce, ma anche della passione per il destino del mondo fisico e del mondo antropologico. Indica anche il fervore e “la piccola forma del pettirosso”. Le parole “scuro”, “nero”, “oscuro”, “buio” e la realtà dura che indicano, vengono presidiate da una serie di aggettivi morbidi: “chissà com'è dolce finire”, “dolcissima fontana”, “mitemente oscure”, “il sole intiepidisce”, “il dolce cuore del-

le madri”, “dolci avventure”, “mitemente grigioazzurre”, “dolci tane”. Tali aggettivi costituiscono il grembo più congruo per versi come: “e grande ti dico è amore / di chi non risponde a male con male”. La grandezza del mondo e dell'uomo con Pauletto entrano nella consapevolezza della drammaticità: “A poco a poco la vita, / a poco a poco morte / diventa, mentre batte / il tempo sulla gronda e noi / più non saremo”. “Si attende che il battito / rallenti, qui, che il grande / intatto sonno...”. Vale la pena di riportare per intero la poesia di pag. 74: “Ogni vivo ha la sua danza, / accenna a numeri, figure, / Poetica è la vita / degli insetti e noi / sopporteremo dunque il nostro / male / (scegliere nel mare / l'onda da cui farsi portare, / a quest'onda affidare / la paura nostra di morire)”.

La sezione dei “Sonetti” vede ancora un amabile mix di calore e luce (ancora fuoco, lume, caldi lumi, luce, fiamma, fuochi, brace), aggettivi materni e una ulteriore consapevolezza del dramma che incombe, nonostante la “pur dolce primavera”. Un ulteriore banco di prova sono, in questo caso, le regole metriche (ludica severità) circa le quali Pauletto si dimostra all'altezza. I paesaggi sono sempre il luogo delle descrizioni aurorali, delle riflessioni più acuminata, dei simboli più pregnanti. La sezione “Nel cavo degli occhi” è invasa dalla “luce” con corteo ancillare della mitezza (ancora) e dello scuro (ancora). L'osservazione del mondo è sempre partecipe e la traslazione natura/cultura si conferma come costante fondativa. I “lutti, stupidi, vili o disperati” si riscattano nella parola poetica: “La parola forma il mondo, / l'iris che si flette, il dolce / papavero dormiente, la calla / dalla spalancata / voce”. “Una dura impotenza”, titolo dell'ultima sezione, affronta direttamente, con un “tu” comparso per la prima volta in scena, le domande essenziali: “Per quale interrogatorio si vive?”. “L'indifferenza che a poco a poco ci salva e ci perde?”. “Si renda giustizia al dolore e all'amore”. “E come ci tortura l'antico manigoldo!”.

Un Pauletto di Tarso, detto con affetto, fiero profeta del proprio tempo e della poesia senza tempo: “altro il mondo non è / che questa lussuria di potenti / e questa desolata / strage d'innocenti?”. La poesia di pagina 170: “Certo è più quieto chiudere la mente, / stare in silenzio al sole / e dal silenzio cogliere / il salto degli scriccioli tra i rovi. / Ma per poco la mente si rassegna / e torna la voragine del male, / le croci sopra i gologota, / gli umani disfatti nella cenere, / gl'infanti decimati contro i muri. / E disperati e proni / stiamo in silenzio al sole”. Pauletto, poeta essenziale e vero, poiché la sua poesia aiuta a vivere, percorre la bellezza e i suoi guasti con signorile leggerezza. In bicicletta, si potrebbe dire, che è il mezzo che lui predilige per passare leggero nel mondo. Altra poesia.

Beno Fignon

Giancarlo Pauletto, *Tra fuoco e scuro*, Edizioni Concordia Sette, 2007, pag. 175, euro 12.00.



GIORGIO DI CENTA
campione olimpico di fondo

LE MEDAGLIE SI VINCONO A CASA

Fadalti e Giorgio Di Centa. 24 punti vendita con il meglio per l'edilizia e 15 podi in Coppa del Mondo, 400 collaboratori e 2 medaglie ai Campionati Mondiali, 35.000 metri quadrati di esposizione e 2 ori olimpici a Torino 2006. La più importante realtà nei materiali per l'edilizia e il fondista più forte si sono incontrati. Due leader, due campioni di casa nostra.

FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale SACILE /PN
V.le S. Giovanni del Tempio, 12
tel. 0434 789911 fax 0434 734934
info@fadalti.it www.fadalti.it

24

SEDI Sacile_Pordenone_Prata_Spilimbergo_Santa Giustina
Cencenighe Agordino_Forno di Zoldo_Ponte nelle Alpi_Vittorio Veneto
San Vendemiano_Pianzano_Oderzo_Vedelago_Trieste_San Dorligo della Valle
Udine_Tarvisio_Venezia - San Lio_Venezia - Sant'Antonin_Treporti_Lido di Jesolo
San Donà Di Piave_Fossalta di Portogruaro_Croazia - Zagabria Lucko

RICONOSCIMENTO
DI QUALITÀ





FOTO DA "CONFINI/MIGRANTI"

CONFINI MIGRANTI SOCIETÀ PLURALE UN LIBRO E UN DIBATTITO A PIÙ VOCI

A Pordenonelegge.it un incontro con Amara Lakhous, autore di "Scontro di civiltà per un ascensore in Piazza Vittorio", con la scrittrice somala Cristina Ali Farah e il sociologo Stefano Allievi a presentazione di un percorso di integrazione

Pordenonelegge.it è non solo un'occasione per vedere di persona e sentire la voce degli scrittori che per qualche ora salgono su un palcoscenico e parlano di sé e dei propri libri. È senz'altro una tre giorni un po' forsennata, in cui ci si rammarica in continuazione degli incontri perduti, perché è proprio un peccato avere 150 autori in città e poterne ascoltare solo, al massimo e correndo parecchio, una decina. Però questa manifestazione ha il grande merito di farci fare degli incontri con uomini e donne che rappresentano il nostro tempo, il cammino della letteratura contemporanea, a volte grande, a volte meno, dando a tutti i lettori l'opportunità di scegliere e giudicare in piena libertà.

Incontri, prima di tutto, con altre culture, che poi tanto lontane non sono più, in questo mondo globalizzato anche nella scrittura, non nel senso di omologazione, ma di familiarità, ormai, anche con le voci di letterature che appartengono a latitudini diverse, ma che hanno sempre più contatti con noi, per la continua osmosi che ormai pervade la cultura di chi scrive e di chi legge. Sentire Amitav Ghosh, con il suo accento angloindiano, intervistato in modo amichevole e brillante da Irene Bignardi, è stato per me uno dei piaceri della manifestazione. Come ritornare all'inglese rotondo e chiaro di Diane Setterfield, o al divertente italiano di Giorgio Celli, o al pungente monologo di Marco Travaglio, come al tono sornio-



FOTO DA "CONFINI/MIGRANTI"

ne ma ugualmente sferzante di Gian Antonio Stella. Sono solo esempi, naturalmente, ognuno potrebbe fare i suoi.

Sponderò due parole su un incontro che in apparenza era di nicchia, nel programma, ma per me molto significativo proprio per il tema, "Uguaglianza e diversità in una società plurale". Il pretesto di questo incontro è stata la presentazione del volume "Confini/Migranti. Dal percorso partecipato della legge regionale

alla prima conferenza regionale sull'immigrazione in Friuli Venezia Giulia", a cura della giornalista Elisa Cozzarini e del consigliere regionale Michele Negro. Si tratta di un libro che racconta come si è arrivati all'approvazione della legge regionale 5 del 2005, frutto del lavoro partecipato dei migranti stessi, delle associazioni, enti, scuole, organizzazioni sindacali, chiese e amministrazioni pubbliche. Il libro non è una mera

raccolta di dati o norme, ma è la storia di questo percorso, in cui fanno da leit motiv le voci dei migranti, le loro storie. Alla presentazione nell'auditorium dell'Istituto "Vendramini", troppo piccolo per l'occasione, c'erano anche lo scrittore algerino Amara Lakhous e l'autrice somala Cristina Ali Farah. Davanti ad un pubblico di ragazzi che è anche sembrato attento fino alla fine, hanno rappresentato la scrittura di autori che vengono da al-

tre realtà, ma vivono in mezzo a noi e testimoniano in modo significativo i pregiudizi che accompagnano gli incontri tra modi di vita diversi, e non solo tra immigrati stranieri e italiani, ma cogliendo anche quelli che segnano i rapporti tra romani e napoletani, tra milanesi e romani, per esempio. Lakhous in modo ironico, quasi delineando una commedia alla De Filippo, affronta questo tema nel suo "Scontro di civiltà per un ascensore in Piazza Vittorio", tanto per smentire il luogo comune che parlando di immigrati non si possa anche sorridere. Ali Farah è più concentrata sulla ricerca di sé che dilania chi è diviso tra due culture, raccontando la diaspora somala e le diverse esperienze di chi è stata costretta a vivere in un Paese diverso dal proprio. E la conoscenza di sé è un tema che sarà sempre più attuale tra i figli degli immigrati, ma non solo, interroga anche noi, che sembriamo sicuri della nostra appartenenza. E ben ha definito la nostra società come un caleidoscopio il sociologo Stefano Allievi: non è un mosaico, perché in essa tutto si muove e si sovrappone di continuo, creando sempre qualcosa di nuovo, che fa emergere i conflitti, come nuove possibilità. Sul piano culturale siamo meno abituati alla diversità, facciamo fatica a convivere: ma se abbiamo accettato la biodiversità come un valore, riusciremo, non senza fatica, a riconoscere nello stesso modo la nostra società plurale?

Martina Ghersetti



SULLA DRAMMATICA TENDENZA DELL'ASSUEFARSI ALL'ORRORE

"Orrorismo ovvero della violenza sull'inerte", un saggio di Adriana Cavarero per aiutarci a rimuovere l'indifferenza al male



È sconcertante – osserva Dario Fo – l'analogia tra un bozzetto di Raffaello per la Strage degli Innocenti e la fotografia di un gruppo di donne e bambini in fuga durante un attentato a Gaza. Mutato il contesto, mutato l'abbigliamento, resta, nella sua immutabilità, l'orrore. Altrettanto inquietante è un'istantanea – questa, nota a tutti – scattata in occasione degli attentati del luglio 2005 a Londra: l'immagine di una donna con una maschera bianca di garza sul viso, le mani appoggiate ai lati, la bocca ridotta ad una apertura scura, spalancata come nell'atto di gridare. Quasi una citazione puntuale de *Il grido* di Munch.

"Per quanto ovviamente casuale, l'analogia con *Il grido* evidenzia un aspetto peculiare

della fenomenologia dell'orrore" scrive Adriana Cavarero – docente di filosofia e scrittrice – che nel suo ultimo libro *Orrorismo ovvero della violenza sull'inerte* affronta questo drammatico tema attuale. "Benché la strage degli innocenti non sia certo una specialità dell'epoca moderna, nella storia del Novecento il crimine ontologico assume forme e proporzioni eccezionali" afferma la studiosa nel suo saggio e fa notare come le forme di violenza oggi perpetrate nei confronti dei civili, con un salto radicale rispetto al passato, puntino deliberatamente alla strage degli innocenti, laddove l'innocente assume una forma di esemplare astratto: in altri termini, una specie di "inerte senza qualità".

Ricordando Auschwitz e attingendo soprattutto alle cronache dei nostri giorni (da Beslan ad Abu Grahb, ad altri episodi terroristici) il testo affronta alcuni casi esemplari del repertorio dell'orrore. Che però – attenzione! – è diverso dal terrore. Di qui la necessità di coniare il termine *orrorismo* per definire tale fenomeno. Un neologismo terribile nella sua pregnanza, ma necessario; parola atta a rispondere "al bisogno di sottolineare quel tratto di ripugnanza che, accomunando molte scene della violenza contemporanea, le ingloba nella sfera dell'orrore piuttosto che in quella del terrore" e ne evidenzia le nuove modalità: poiché oggi la ferocia e l'accanimento nei confronti dell'inerte caratterizzano ogni for-

ma di violenza, con un costante processo di disumanizzazione. L'orrore cerca le sue vittime nel mucchio – commenta Toni Capuozzo – e nell'orrore umanità e disumanità si incrociano, a volte anche negli stessi individui.

Adriana Cavarero si sofferma quindi sul ruolo particolare della donna negli atti di violenza nei confronti dell'inerte, sullo "scandalo dei corpi femminili che si fanno strumento di morte invece che fonte di vita"; risalendo al mito, ci fa prendere coscienza che Medusa e Medea sono presenze metatemporali che incarnano una particolare forma di orrore dell'immaginario dell'Occidente e talora si identificano nella donna della porta accanto.

Esistono alternative a questo desolante scenario? Una possibilità, suggerisce l'autrice, viene dalla filosofia, in grado di aiutarci a rovesciare la nostra prospettiva abituale per entrare nell'ottica della "cura" dell'*altro* (nella fattispecie la vittima inerte), rimuovendo una ormai diffusa e radicata indifferenza al male.

Perché, come scrive Claudio Magris, "...solo chi non dimentica e non supera l'orrore, e impedisce agli altri di scordare o ignorare di che lacrime e di che sangue gronda la loro esistenza – nutrita, volontariamente o no, d'innomerevoli morti e miserie altrui – risveglia nel cuore degli uomini la consapevolezza di quell'orrore e lo sforzo di opporvisi, almeno nei limiti del possibile".

Maria Simonetta Tisato



GEMONA

S.S. Udine-Tarvisio
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00

BUTTRIO

S.S. Udine-Gorizia
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00



POZZUOLO

S.S. Udine-Mortegliano
Orario: 9.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

ABBIGLIAMENTO
UOMO, DONNA, BAMBINO
CALZATURE • PELLETTERIE
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
INTIMO • ARREDO CASA

SOLO LE MIGLIORI MARCHE

www.gruppobravi.com

B

BRAVI

GEMONA

BUTTRIO

POZZUOLO



SERGIO SCABAR

IL PICCOLO FORMATO DI SERGIO SCABAR OLTRE LO STREPITO DI TANTA FOTOGRAFIA

Visitando la mostra dell'artista monfalconese, alla Galleria Clocchiatti di Udine si riscopre la grazia contemplativa del silenzio. Cornici come piccole strutture sceniche in cui si assiste al rivelarsi segreto della fotografia in se stessa

Molta fotografia contemporanea è piena di rumore, e spesso urla pur di farsi sentire. I grandi formati delle stampe, i loro colori squillanti, il loro imporsi con violenza impattante sono spesso solo chiasso, frastuono, inutile strepito commerciale, tanto che molto di frequente risultano inversamente proporzionali alla qualità intrinseca delle immagini. Visitando invece la mostra che Sergio Scabar ha allestito alla Galleria Clocchiatti di Udine si riscopre la grazia contemplativa del silenzio. L'artista monfalconese ha collocato le sue opere di medio e piccolo formato con respiro largo, riposante, calibratissimo e ha riservato a ciascuna di esse il necessario isolamento dal rumore che ci circonda. Ma in realtà più che di fotografie si tratta di oggetti fotografici: le immagini emergono a poco a poco dalla profondità delle cornici nere, e le stesse cornici, realizzate appositamente dall'artista, paiono essere piuttosto delle piccole strutture sceniche in cui si può assistere al lento emergere dell'immagine, anzi al rivelarsi segreto della fotografia in se stessa. Infatti Scabar, nelle sue essenziali ma elaboratissime immagini, rappresenta innanzi tutto la fotografia, il suo processo alchemico, il suo progetto creativo, i suoi fulcri concettuali. Nelle sue opere sono sì riconoscibili degli oggetti (magari quelli di lunga tradizione artistica: un libro, delle bottiglie, una ciotola, un brano di paesaggio con alberi, un uovo di ascendenza pierfrancescana)



SERGIO SCABAR

ma in realtà essi sono delle forme riconoscibili e ben strutturate che devono anche permettere l'affacciarsi sulla scena della fotografia e dei suoi fondamenti più nascosti.

A dire il vero Scabar, con ironica malizia intellettuale, rovescia radicalmente i termini tradizionali della questione. Si dice comunemente che la fotogra-

fia è fatta di luce e che più la luce è intensa e meglio è. Ebbene il nostro artista invece toglie progressivamente luce alla fotografia e ai suoi soggetti, la forza, la mette alla prova, la riduce al grado zero, al limite della visibilità. Al bianco solare e ai colori sgargianti delle effimere e suadenti rappresentazioni del mondo egli oppone, come stru-

mento di conoscenza e di riscatto, il nero meditativo della melencolia dureriana e l'infinita gamma alchemica dei grigi. Scabar intende partire dal limite estremo del nero, del nulla e verificare la possibilità dell'affiorare di qualche minimo chiarore, di una qualche fragile alba del mondo nel bel mezzo della precarietà dell'esistere. Gli og-

getti che appaiono nelle sue opere sono sempre scoperte e conquiste: non emergono con determinazione da una luce flebile, quanto piuttosto si trattenono intenzionalmente sul confine del nero profondo, del nulla che può involvere tutto. In questo processo di riduzione della luce alla soglia del suo silenzio, anche un riflesso o un baluginio finiscono per far scoprire una realtà profonda, che altrimenti, nel tripudio anestetizzante della troppa luce, non avremmo percepito.

La fotografia di Scabar è dunque una fotografia di oggetti (anche nel caso di quelli che impropriamente potremmo chiamare paesaggi) che ricondotti al silenzio assoluto del nero nascono a nuova vita attraverso una lenta e prudente riemersione alla luce. Il loro è stato un esilio volontario dal rumore del mondo e ora la fotografia di Scabar permette ad essi di trovare nuovo significato nell'isolamento e nella riduzione paradossale della visibilità. E infatti per esplorare davvero le opere dell'artista è necessario avvicinarsi ad esse fino a quasi toccarle. Bisogna abituarsi alla penombra di questi piccoli teatri della rappresentazione visuale per poter scorgere la verità che nascondono: che magari sta nel labirinto degli steli recisi contenuti in un vaso di vetro, nell'intrico dei rami in un immobile tramonto, o anche nella piccola piega nascosta del drappo che fa da sfondo all'oggetto che si mette in posa.

Angelo Bertani

REVOLUTIONS



*RevolutionS
rivoluzioni scientifiche
che ci riguardano è
il titolo del festival
della scienza che si terrà
a Pordenone dal 20 ottobre
all'11 novembre
Incontri, laboratori, film
mostre e teatro per
cittadini di ogni età
per incuriosire i più
piccoli e per acquisire
competenze capaci di
guidarci a scelte
più responsabili
non più rinviabili*

www.comune.pordenone.it

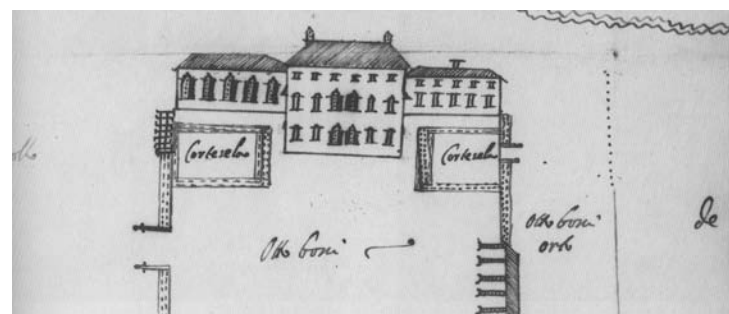
I CATASTICI OTTOBONI PORDENONE DI FINE 700

Una rilettura attraverso i registri delle proprietà nel territorio dell'illustre famiglia principesca romana

Inaugurata nelle sale del Museo Civico il 20 settembre e visitabile fino al 17 febbraio, una originale mostra "I Catastici Ottoboni. Rileggiamo i confini di Pordenone". Una ricognizione del territorio attraverso la "lettura" degli otto registri catastali Ottoboni del 1761, recenti acquisto delle collezioni comunali, disegnati e acquerellati a mano dagli abili agrimensori Bombardieri e Col, rilegati in pelle, commissionati dalla nobile famiglia veneziana con lo scopo di censire le proprietà nella provincia.

Non solo uno studio storico artistico sulla famiglia Ottoboni e i suoi esponenti più illustri, a partire dal papa Alessandro VIII, che mise mano con fervore agli affari della Chiesa, affari che riusciva a padroneggiare con rara facilità. Voleva vedere tutto ma non permetteva che nessuno guardasse nelle sue faccende facendo rinascere, dopo Innocenzo XI, la piaga del nepotismo. Della sua larga cerchia di interessi testimoniano la biblioteca imponente ch'egli mise insieme, arricchita costantemente anche con l'acquisto della famosa biblioteca della regina di Svezia. Morto nel 1691 ne continuò la politica mecenatistica il Cardinal Nepote Pietro.

Le vicende che coinvolsero gli Ottoboni nella Roma della fine Seicento inizi Settecento sono note, inediti sono invece i Catastici ritrovati con i richiami ai loro cospicui beni nella Pordenone di quel periodo per capire come si è sviluppata, e quanto è cresciuta la città.



Un'analisi economico-sociale che ha risvolti anche di carattere protoindustriale, urbanistico e fondiario, dalla quale sorge spontaneo un paragone col presente. Il passato riguarda infatti l'"adesso", e preme sul presente illuminandolo. Una memoria che diviene insegnamento e rispecchiamento anche nel pragmatismo contemporaneo. Il territorio ha bisogno della propria identità per chiarire a se stesso il proprio consistere senza autoconsolatorie derive verso il marketing e il retorico business da rivista patinata.

La memoria non è certo una garanzia di difesa dal contemporaneo procedere, ma è la possibilità di dare uno strumento in più per la conoscenza e la riflessione senza abdicare a quanto serve per migliorare la qualità della vita.

Non di minore interesse la parte dedicata alle settecentesche tecniche di misurazione agraria e alla figura dell'agrimensore, dove si potranno ammirare anche gli strumenti d'epoca.

La mostra ha il patrocinio del Comune di Pordenone e della Regione Friuli Venezia Giulia, ed è stata resa possibile dal sostegno di Fondazione Crup, Sim 2 e Consiglio Notarile di Pordenone, Mostra e catalogo sono state curate da Gilberto Brunetti e Angelo Crosato.

Con il contributo di Giordano Brunetti, Orsola Chiaradia, Liana Chiarot, Flavio Crippa, Giuseppe Marino, Tullio Perfetti, Giorgio Zoccolotto.



Giovanissimi & Creatività

CENTRO CULTURALE CASA
A. ZANUSSI PORDENONE
LABORATORI PER BAMBINI
E RAGAZZI DELLE SCUOLE
DELL'INFANZIA PRIMARIE E MEDIE

LABORATORI D'ARTE
SOGNI RITAGLIATI
DA COSA NASCE COSA
ANIMALI DENTRO
E FUORI DAI QUADRI
ARTISTI DI NATURA
SPAZIO E COLORE
CARTE AD ARTE
INVENTIAMO UN TG
GIARDINI D'ARTE

CENTRO CULTURALE CASA
A. ZANUSSI PORDENONE
LABORATORI PER RAGAZZI
DELLE SUPERIORI E UNIVERSITÀ



Giovani & Creatività

Promosso da
Centro Iniziative
Culturali Pordenone
Presenza e Cultura
Istituto Regionale
di Studi Europei
del Friuli Venezia Giulia
Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno di
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Provincia di Pordenone
Comune di Pordenone
Banca di Credito
Cooperativo Pordenonese
Fondazione CRUP

Responsabile dell'attività
Maria Francesca Vassallo
Coordinamento
Martina Gheretti

Info e iscrizioni
Centro Iniziative
Culturali Pordenone
Via Concordia 7
Telefono 0434.553205/365387
Fax 0434.364584
www.culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it



www.culturacdspn.it

GIORNALISMO
CONFRONTO
E COMUNICAZIONE
TRASFORMATI
RAGIONAR D'AMORE
IL GIOCO DEL TEATRO
FOTOGRAFIA
STORIA DEL CINEMA
FUMETTO!
AVVIAMENTO ALLA CORSA
PRIMI PASSI NEL
MONDO DEL LAVORO
SCIENCE ENTHUSIASTS

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

OLIMPIA: PASSIONI CHE BRUCIANO

Grigio su verde. La secca compostezza delle rovine di Olimpia da un elicottero, pietra nell'olivo e nella quercia. L'armonia incontaminata della culla dei Giochi, respiro di sollievo nell'eterna campagna. Quiete sacrale, come in quei tempi, al quarto anno, quando contese e guerre venivano sospese per rispettare il culto degli dei, e dell'uomo. Ma sbagli strada – mi è successo a giugno – e allora avanzi in sterrato fra infinite viti oliveti recinti muretti a secco, e paesi innominabili di lucertole e calce. Asfalto a bocconi e sedie fuori dal portone di casa a stringere il passaggio. Passi Olimpia moderna, e alla fine la vedi. Dicono che le fiamme sono arrivate a cento metri dallo stadio, hanno assediato il museo. Dopo il telegiornale mi devo sedere: flash illuminano e si disfano a ruota. Ero lì, un mese prima, in quelle sale riempite a macchie da turisti, e poi al solco di partenza dello stadio. Mi sento nudo, e inerme resto in attesa che infine qualcuno salvi la patria di tutti. Non c'è rabbia in me, né affanno, solo l'amarezza. Che alla fine l'aridità che ci domina dimentichi, e nulla in noi arda più del passato, e che la fiamma diventi muta cenere, di un fuoco lontano.

Siamo tutti troppo secchi, come quelle foglie, fra le rovine di Olimpia.
Adriano Consonni

PISA: NORMALITÀ? PUNTO INTERROGATIVO!

«54° Corso di Orientamento Pre-universitario, organizzato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Università di Trento». Un nome appropriatamente ampolloso per una realtà fatta di Mart, di tre o quattro conferenze al giorno, domande seminari appunti, e pranzi e cene. Soprattutto, un vero e proprio campionario (bestiario, forse?) delle più disparate tipologie umane, che finisce per contraddire lo stereotipo classico del massimo studioso: curvo sui libri, miope ed occhialuto, geniale e senz'altro un po' pazzo: il normalista.

Approdato all'albergo dopo un mare di pregiudizi, mi si pone un primo interrogativo nel mio compagno di camera. L'esercito delle sue camicie invade l'armadio in comune, mentre quello, fra una doccia e l'altra, si dà arie di conquiste fatte in locali trans della sua città. Moltissimi, simili a lui, soprattutto ragazze. Certo non quello che mi sarei aspettato da una selezione di studenti italiani. E se la sera m'imbarazza la sua mezz'ora spesa per scegliere i vestiti per l'indomani, la mattina mi spiazzava addirittura, al mio stupore per la morte del presentatore Sabani, con un "Panta rei, Tutto scorre". Stranito e disgustato, mi volgo alla pura Normalità del mio secondo compagno di stanza: modesto in apparenza, è medaglia d'argento alle Olimpiadi Internazionali di Informatica di Zagabria. Una sorta di intimo compiacimento, nel vedere infine la personificazione dello Studio. **A.C.**



GIORGIA CHIEU

DOPO VIAGGI E TANTE EMOZIONI

Si ricomincia con scuole e gruppi, e una lettera

Questa pagina ha riposato in settembre, ma riparte con echi di estate e però segnali di ripresa di scuola e vita di gruppi. Ci sembra significativa, come mix di richiami, la lettera (privata) di Irene, componente di un gruppo della Casa che sta frequentando per sei mesi un liceo in Nuova Zelanda.

L.P.
«Salve D.L.! Scusi se scrivo con ritardo ma, come può ben immaginare, ho avuto il mio bel da fare. E pensare che sono qui già da un mese. Be' qua fila tutto per il meglio a parte il tempo che è orribile in quanto non smette mai di piovere e fa un freddo assurdo. Ho cominciato la scuola e la prossima sarà già la quinta settimana, mentre tutti gli altri sono in vacanza (e al caldo). La famiglia che mi ospita è spettacolare e non avrei mai potuto chiedere di meglio. Sono incredibili e mi sono sentita a casa dal primo giorno in cui sono arrivata. Mi sembra di conoscerli da sempre ed è una sensazione bellissima. Così ora ho una sorella di 18 anni e un fratello di 16, oltre ovviamente ai genitori. Qui la vita procede piuttosto normale e mi sto abituando bene! Stiamo organizzando tutto per il tour che andrò a fare nell'isola del sud assieme all'Elisa intorno alla fine di settembre e sono molto contenta. Di tempo per scrivere l'articolo non ce n'è ancora stato e dovrò anche pensare bene di cominciare a fare qualcosa di latino (che ho già dimenticato). Mi sa che mi toccherà chiederle ripetizioni quando torno! (non so se dare del lei o del tu); comunque appena posso provo a scrivere qualcosa! Spero che leil tu stia bene, soprattutto con tutto il caldo che mi dicono c'è stato lì in Italia. Spero di avere notizie presto. Con affetto».

Irene Beltrame

ASSISI: FRATI E SUORE PROPRIO COME NOI

È vero che per poter conoscere e apprezzare persone diverse da noi per abitudini, stile di vita, credenze bisogna convivere e imparare a conoscerle. Come ci si immaginano frati e suore? Uomini e donne con dei grandi paraocchi stile cavalli che non possono che guardare dritto verso il cammino di Dio? Gente non informata su argomenti come «droga, sesso e rock en'roll»? Persone senza esperienza di vita se non quella dedicata a Dio? Assolutamente no.

Mi sono molto ricreduta sulla vita di frati e suore; credevo fosse monotona e abitudinaria senza svaghi e divertimenti. Invece no; stan-

do una settimana ad Assisi ventiquattro ore su ventiquattro vicino a loro, mangiando insieme, confrontandosi e standogli vicino, la mia idea su di loro è cambiata naturalmente in positivo.

Tanti di loro erano ragazzi e ragazze molto giovani e mi affasci-

nava la fermezza con cui mi spiegavano la loro scelta e la gioia con cui me ne parlavano. Erano sereni e tutti ridevano e scherzavano come ragazzi e ragazze che non hanno percorso il loro stesso cammino. Certo voi vi chiederete: ma Giorgia, cosa pensavi fossero dei «mostri» che hanno donato la loro intera vita a Dio senza viverne neanche un po'? Certo che no. E ne ho avuto la conferma durante questo bellissimo campo ad Assisi: sono ragazzi e ragazze normalissimi con tanta voglia di scherzare e di divertirsi, di imparare e fare un sacco di esperienze con tante persone diverse, vogliono aiutare gli altri e dare loro conforto. Frati e suore nostri amici; anzi, fratelli e sorelle, come dice il loro nome.

Giorgia Chieu



GIOVANI&CREATIVITÀ GRUPPI E LABORATORI

Pochi scalini, una porta a vetri, e chi si trova a passare da Via Concordia, a Pordenone, una bella strada messa a nuovo che collega la zona delle scuole con il resto della città, è già entrato nella Casa dello Studente. Qui, incrociarsi di gente di tutte le età. A seconda del momento della giornata, c'è chi entra nel self-service per un pranzo, chi si iscrive ai corsi di lingue, chi, tra abbracci e saluti, si avvia a prendere posto per il primo giorno di attività. E chi, ancora, cerca un angolo tranquillo per preparare il prossimo esame. Un'occhiata a manifesti volantini e "pinguino" con le ultimissime attività. Un attimo di perplessità guardandosi attorno. Che ci sarà al piano di sopra? E giù? Poi il via vai ti porta dove altri chiedono informazioni, sfogliano dépliant, chiedono informazioni di questo e quello. Un'occhiata e qualche cenno per consultarsi, tra amici, e poi magari si trova quello che piace o incuriosisce.

Ritrovarsi per "ragionar d'amore" o per imparare a scrivere un articolo? Confrontarsi sugli intrichi che ci avvicinano o allontanano, complicano o intralciano, lo star ben assieme? Capirci qualcosa tra sentimenti, rapporti sociali, regole e divieti, battibecchi per scelte utili, anche in politica? Oppure prendere confidenza con le proprie capacità espressive. Nel teatro, con la fotografia il cinema il fumetto. O provare il piacere di correre alla scoperta di angoli e spazi diversi?

Il libretto capitato tra le mani si lascia sfogliare e i nostri desideri si lasciano attrarre ora su una pagina, ora su parole, un nome. Per poi fermarsi, prima o poi, su qualcosa che piace di più.

Con tanti giochi, divertenti e fantasiosi, anche per i più piccoli.

Grazie alle tantissime persone – collaboratori genitori insegnati gli stessi ragazzi – che rendono possibili tutte queste attività e questi incontri, perché ci mettono "l'anima", tempo e idee, professionalità e passione. Grazie anche alle persone che sono nelle istituzioni che appoggiano tutte le iniziative, perché il loro sostegno e la loro attenzione vanno all'evento più importante, quello di occuparsi e tener vicini, giorno per giorno, tutti i ragazzi.

Maria Francesca Vassallo

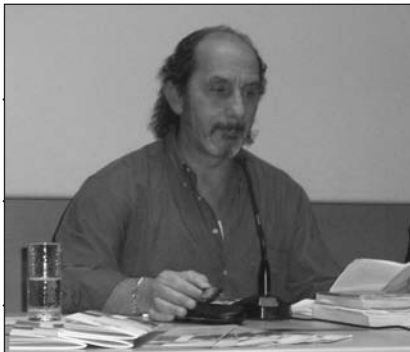

Sono Undici i Laboratori in programma per Giovani&Creatività 2007/2008.

Tutti di Sabato pomeriggio, con inizio alle ore 15, nelle strutture del centro culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone. Si parte il 20 ottobre con: Giornalismo, Confronto e comunicazione, Trasformati; Ragionar d'amore, dal 10 novembre; Il gioco del teatro, Fotografia, Storia del Cinema da gennaio; Fumetto da febbraio; e a marzo Avviamento alla corsa, Primi passi nel mondo del lavoro e il Fascino della scienza. Info 0434365387

cdsz@culturacdsn.it www.culturacdsn.it

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Ottobre

8 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Comete . Lezione a cura di Piernilo Vanzella. (Ute)	SPAZIO FOTO: "Dare la mano ad un albero danzante" . Mostra fotografica di Giovanni Francescon. (Cicp)	
9 MARTEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Voce amica oltre le sbarre . Presentazione del libro a cura di Don Luigi Tesolin. (Ute)	AUDITORIUM, ore 20.45: L'importanza delle piccole cose . Incontro con Luciano Padovese. Martedì a dibattito/1. (Pec)	
10 MERCOLEDÌ	SALA D, ore 9.00: Laboratorio di modellismo . A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo . A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute-Fondazione CRUP)	
11 GIOVEDÌ	SALA D, ore 9.30: Laboratorio di Greco antico . A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Greco moderno . A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Relazioni tra clima e vegetazione . Lezione a cura di Davide Pasut. (Irse-Ute)
12 VENERDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio di Maramè . A cura di Natallia Yurhulskaya. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Musica uno sguardo al Novecento: Lulu . Lezione di Roberto Cozzarin. (Ute)	
13 SABATO	AUDITORIUM, ore 15.30: Una scomoda verità. Verità sull'effetto serra . Film documentario sull'impegno di Al Gore. (Irse-Ute)		
15 LUNEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di lettura. Il mondo nuovo . A cura di Ann Leonori. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Asteroidi . Lezione a cura di Piernilo Vanzella. (Ute)
16 MARTEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: La Sicilia. La parte occidentale . Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Stanze vegetali: architetture di natura nella pittura manierista. (Correggio, Parmigianino, Dosso Dossi) . Conversazione d'arte a cura di Fulvio Dell'Agnese./1 (Cicp)
17 MERCOLEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	SALA D, ore 9.00: Laboratorio di modellismo . A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo . A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute-Fondazione CRUP)
18 GIOVEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	SALA D, ore 9.30: Laboratorio di Greco antico . A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio borse di stoffa . A cura di Gianna Veritti. (Ute - Fondazione CRUP)
	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Greco moderno . A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Come affrontare i dubbi e le incertezze della vita . Lezione a cura di Luciano Padovese. (Ute-Pec)	
19 VENERDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio di Maramè . A cura di Natallia Yurhulskaya. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Musica uno sguardo al Novecento: Capriccio . Lezione di Roberto Cozzarin. (Ute)
20 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività . Giornalismo, Confronto e comunicazione, Trasformati (laboratorio di scultura con la creta). (Cicp)		AUDITORIUM, ore 15.30: Thank you for smoking . Film di Jason Reitman. (Ute-Cicp)
	AUDITORIUM, ore 11.30: L'arte degli evangelisti: più discorsi di Gesù in magistrale sintesi . Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/1.		
21 DOMENICA			
22 LUNEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di lettura. Il mondo nuovo . A cura di Ann Leonori. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Asteroidi particolari fascia di Kuiper ed Asteroidi radenti la terra . Lezione a cura di Piernilo Vanzella. (Ute)
23 MARTEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: La Sicilia. La parte orientale . Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Architetture dipinte, scolpite, ingannevoli della Roma barocca (Pozzo, Bernini, Borromini) . Conversazione d'arte a cura di Fulvio Dell'Agnese./2 (Cicp)
24 MERCOLEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	SALA D, ore 9.00: Laboratorio di modellismo . A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo . A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute-Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Un esempio di meteorologia operativa locale: l'Osmer del Friuli Venezia Giulia . Lezione a cura di Stefano Micheletti. (Irse-Ute)		
25 GIOVEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	SALA D, ore 9.30: Laboratorio di Greco antico . A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio borse di stoffa . A cura di Gianna Veritti. (Ute - Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Ridurre la propria e altrui ignoranza . Lezione a cura di Luciano Padovese. (Ute-Pec)		
26 VENERDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00: Virgilio Tramontin. Friuli. Visita guidata con laboratorio didattico . (Cicp)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio di Maramè . A cura di Natallia Yurhulskaya. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Musica uno sguardo al Novecento: La medium . Lezione di Roberto Cozzarin. (Ute)
	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività . Giornalismo, Confronto e comunicazione, Trasformati (laboratorio di scultura con la creta). (Cicp)		AUDITORIUM, ore 15.30: Nuovomondo . Film di Emanuele Crialesi. (Ute-Cicp)
27 SABATO			SALA APPI, ore 15.30: Essere sexy . Incontro dibattito con Giorgio Zanin e Stefania Bagnariol. Sabato dei giovani/1. (Pec)
	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di lettura. Il mondo nuovo . A cura di Ann Leonori. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Storia della fotografia: dagli anni Cinquanta . Lezione a cura di Alida Canton. (Ute)	SPAZIO FOTO, Naturae . Mostra fotografica di Daniele Marson. (Cicp)
30 MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/A . A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Naturae. Nelle Prealpi Carniche Orientali . Lezione a cura di Daniele Marson. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Lo spazio dell'allusione e del simbolo nel monumento funerario, fra Rinascenza e Neoclassicismo (da Donatello a Canova) . Conversazione d'arte a cura di Fulvio Dell'Agnese./3 (Cicp)
31 MERCOLEDÌ	SALA D, ore 9.00: Laboratorio di modellismo . A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo . A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La Sardegna. Dal popolo dei nuraghi all'Aga Khan . Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)
			ATELIER, ore 15.30: Laboratorio decorazioni su stoffa . A cura di Ilaria Melcarne. (Ute - Fondazione CRUP)

PINO ROVEREDO ALL'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI PORDENONE

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Novembre

5 LUNEDÌ	SALA D, ore 10.00: Laboratorio di lettura. Il mondo nuovo. A cura di Ann Leonori. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La fotografia italiana. Lezione a cura di Alida Canton. (Ute)	SALA VIDEO, ore 17.15: Alla conoscenza di un mondo tutto da scoprire/1. Laboratorio di disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)
6 MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/A. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: De mirabilibus mundi. Viaggio nel mondo del tappeto orientale. Incontro preparatorio sulle finalità e contenuti della mostra. Lezione a cura di Loredana Gazzola e Carlo Scaramuzza. (Ute)	AUDITORIUM, ore 20.45: Il buon uso della lentezza. Incontro con Luciano Padovese. Martedì a dibattito/2. (Pec)
7 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale del Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La Puglia. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)	ATELIER, ore 15.30: Laboratorio decorazioni su stoffa. A cura di Ilaria Melcarne. (Ute - Fondazione CRUP)
8 GIOVEDÌ	SALA D, ore 9.30: Laboratorio di Greco antico. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio borse di stoffa. A cura di Gianna Veritti. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Greco moderno. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)
9 VENERDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio di Maramè. A cura di Natallia Yurhulskaya. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Musica uno sguardo al Novecento: la carriera del libertino. Lezione a cura di Roberto Cozzarin. (Ute)	SALA VIDEO, ore 17.15: Alla conoscenza di un mondo tutto da scoprire/3. Laboratorio di disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)
10 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività. Giornalismo, Confronto e comunicazione, Trasformati (laboratorio di scultura con la creta) e Ragionar d'amore. (Cicp)	ATELIER, ore 15.00: Sogni ritagliati. Laboratorio creativo a cura di Sabina Romanin. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: As you like it - Come vi piace. Film di Kenneth Branagh. (Ute-Cicp)
12 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Cattedrali e siti monastici d'Irlanda. Lezione a cura di Lucio Cesaratto. (Ute-Irse)	SALA VIDEO, ore 17.15: Alla conoscenza di un mondo tutto da scoprire/4. Laboratorio di disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)	
13 MARTEDÌ	ATELIER, ore 9.00: Laboratorio di Taglio e cucito/A. A cura di Maria Pia Cimpello Damo. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Nuove tecnologie per la città. Incontro con il sindaco di Pordenone Sergio Bolzonello. (Ute-Comune di Pordenone)	AUDITORIUM, ore 18.00: Lo sguardo sullo straniamento dello spazio: l'architettura del '900 nel cinema di Jacques Tati (Mon oncle, Playtime). Conversazione d'arte a cura di Fulvio Dell'Agnese./5 (Cicp)
14 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute-Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: La vecchiaia non è una malattia. Lezione a cura di Carmela Zuccarelli. (Ute)	ATELIER, ore 15.30: Laboratorio decorazioni su stoffa. A cura di Ilaria Melcarne. (Ute - Fondazione CRUP)
15 GIOVEDÌ	SALA D, ore 9.30: Laboratorio di Greco antico. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio borse di stoffa. A cura di Gianna Veritti. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Consolare chi sta male nel corpo e nello spirito. Lezione a cura di Luciano Padovese. (Ute-Pec)
16 VENERDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio di Maramè. A cura di Natallia Yurhulskaya. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Musica uno sguardo al Novecento: il giro di vite. Lezione a cura di Roberto Cozzarin. (Ute)	AUDITORIUM, ore 20.45: Costruzione di coppia. Incontro con Luciano Padovese. Percorsi di coppia/2. (Pec)
17 SABATO	Il Carso d'autunno. Visita al Giardino Botanico Carsiano di Sgonico (Trieste). (Ute)	ATELIER, ore 15.00: Sogni ritagliati. Laboratorio creativo a cura di Sabina Romanin. (Cicp)	
18 DOMENICA	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani & Creatività. Giornalismo, Confronto e comunicazione, Trasformati (laboratorio di scultura con la creta) e Ragionar d'amore. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Marie Antoinette. Film di Sofia Coppola. (Ute-Cicp)	
19 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 11.30: Le beatitudini, non nuova legge ma annuncio di esperienza di Dio. Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/1.	AUDITORIUM, ore 15.30: La fotografia analogica e digitale. Lezione a cura di Alida Canton. (Ute)	
	AUDITORIUM, ore 15.30: La fotografia analogica e digitale. Lezione a cura di Alida Canton. (Ute)	SALA VIDEO, ore 17.15: Alla conoscenza di un mondo tutto da scoprire/7. Laboratorio di disegno e pittura a cura di Mario Pauletto. (Cicp)	



ALICE E ANDREA, AMICI DELLA CASA, SI SONO SPOSATI IL 30 SETTEMBRE IN UNA COMUNITÀ FESTOSA DI CONVENUTI DAL CONGO E DA PORDENONE. TANTI AUGURI.



INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "VIRGILIO TRAMONTIN. FRIULI" ALLA GALLERIA SAGITTARIA



www.culturacdspn.it

Via Concordia 7, 33170 Pordenone
Tel. 0434 365387 – 553205 – 365326
Fax 0434 364584

ilmomento@culturacds.it
cdsz@culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it
irse@culturacdspn.it
pec@culturacdspn.it
ute@culturacdspn.it

Attività quotidiane. Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

Corsi di lingue. Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

Servizio InformaesterIrse. Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

Giovani e creatività. Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone.

Cappella. Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Le domeniche 21.10.2007 e 18.11.2007 Messa con Lodi ore 11.30.



Centro culturale Casa "A. Zanussi"

Decreto Legislativo 196/2003 - art. 7 - Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de "Il Momento" nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7 I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de "Il Momento", via Concordia 7, 33170 Pordenone

XVI FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA

INCONTRO DI CULTURE RELIGIOSE

Pordenone, Duomo Concattedrale San Marco - Teatro Comunale Giuseppe Verdi

Lunedì 12 novembre 2007 ore 20.45

Duomo Concattedrale San Marco

LA STORIA DI SANT'ORSOLA

Milena Vukotic *voce recitante*

Ensemble Oktoechos

Letizia Butterin, Monica Falconio, Claudia Grimaz *voci*

Elena Modena *voce e viella* Lanfranco Menga *direttore*

Musiche di Hildegard von Bingen (1098-1179)

Martedì 20 novembre 2007 ore 20.45

Duomo Concattedrale San Marco

LA MUSICA DELL'APOCALISSE

Ex Novo Ensemble

Davide Teodoro *clarinetto* Carlo Lazari *violino*

Carlo Teodoro *violoncello* Aldo Orvieto *pianoforte*

Sandro Cappelletto *narratore*

Olivier Messiaen *Quatuor pour la fin du temps (1941)*

Lunedì 26 novembre 2007 ore 20.45

Duomo Concattedrale San Marco

JOURNEY OF THE MAGI

Mark Milhofer *tenore* Matthew Baker *baritono*

Markus Forster *alto/controlenore* Eddi De Nadai *pianoforte*

Andrea Liani *corno* Maria Gamboz *arpa*

Pueri Cantores del Duomo di Udine

Cristiano Dell'Oste *maestro del coro*

Venerdì 21 dicembre 2007 ore 20.45

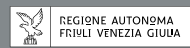
Teatro Comunale Giuseppe Verdi

CONCERTO DI NATALE THE BLACK VOICES

Gospels & spirituals



Presenza e Cultura
Pordenone



Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Assessorato all'Istruzione
e Cultura

Con la partecipazione



Banca di Credito
Cooperativo Pordenonese



Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone



Centro Iniziative
Culturali Pordenone



Comune
di Pordenone



Duomo Concattedrale
San Marco

Concerti in Duomo
Ingresso gratuito
Concerto in Teatro
Ingresso a pagamento

Informazioni

Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Via Concordia, 7
Tel 0434.553205
cicp@culturacdspn.it
www.culturacdspn.it